ANNO 60 PRIMA EDIZIONE GIORNO TORINO, *Lunedì 15 Marzo 1926* PRIMA EDIZIONE GIORNO NUM. 63

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal mercoledì al sabato	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluse la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Dal martedì al sabato	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (escluse la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di colonna, larghezza di una colonnina: Annunci mortuari L. 0,50 Finanziari L. 1 Avvisi commerciali prima di testo L. 2, ultima pagina L. 1, Fini e Pareri d'avvocati e procuratori in fondo alla colonna: Nel testo del giornale: Avvisi commerciali *Parere d'avvocato* - Ringraziamenti per operazioni - *Ringraziamento* - Dichiarazioni, L. 10 per linea minima. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo 2 - Via S. Pietro 5, 1° - Telefoni 43

Uno sprazzo di luce a Ginevra

La Svezia sarebbe disposta a cedere alla Polonia il suo posto nel Consiglio — La Germania, a sua volta, meno intransigente

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 15, mattino.

Non si può fare rimprovero, a questi diplomatici convenuti a Ginevra, di poca fantasia. Ogni giorno un nuovo piano viene prospettato; ogni giorno una nuova soluzione viene suggerita, che ha tutti gli elementi per sembrare logica e ragionevole e per accondiscendere le parti in conflitto. E' vero che alla sera la soluzione è adeguatamente rigettata e bisogna mettersi alla ricerca di una nuova; ma, se si può ancora dubitare dell'esito di queste conversazioni preliminari di Ginevra, non si può assolutamente dubitare della sempre fertile e fresca immaginativa di questi uomini politici e dei loro consiglieri per escogitare nuove soluzioni.

Una serie di colloqui

Per tutta la giornata di ieri si è continuato a lavorare attivamente sopra i dati di fatto prospettati ieri e ancora suscettibili di discussione; e, nel frattempo, si preparano altri progetti e si annunziano altri elementi per poter proseguire nelle trattative. C'è una specie di circo infaticabile, che presiede a tutti questi lavori. «Lavoriamo, lavoriamo — pare che dicano questi signori — alla fine una soluzione verrà fuori quando meno ce lo immaginiamo».

Era stata indetta per le 5 del pomeriggio di ieri una riunione delle Nazioni che seggono nel Consiglio della Lega; ma il Consiglio è stato rinviato a stamane perchè le trattative ieri iniziate, in colloqui diversi, fra le varie personalità interessate, non hanno condotto ancora ad un risultato definitivo che potesse venire esposto e discusso nella seduta. Per tutta la giornata si sono continuati invece i colloqui a due e a tre: lo avrebbe Unden con Chamberlain; Unden con i tedeschi; Chamberlain con Stresemann; Briand con Stresemann e così via. Si è continuato a discutere sopra il piano fatto, cioè di creare un seggio immediato e uno permanente alla Polonia, ottenuto per mezzo delle dimissioni dal suo posto di una delle nazioni attualmente godenti nel Consiglio della Lega di un seggio non permanente. Questa soluzione, come abbiamo detto ieri l'altro, avrebbe il vantaggio di accontentare la Polonia e di non toccare la composizione organica del Consiglio; essa non può quindi incontrare l'ostilità ufficiale della Germania, poichè non tocca i suoi principi fondamentali; la Germania infatti fa questione soltanto di composizione numerica del Consiglio e non di questa o di quella nazione che possa parteciparvi. Ho detto ostilità ufficiale e a ragion veduta; poichè, in fondo, alla Germania seccherebbe assai terribilmente che entrasse con lei in regolo terribilmente che entrasse con lei in regolo la Polonia. L'ingresso contemporaneo della Polonia con la Germania sarebbe certamente giudicato in Germania come uno scacco; ma certo è che questi sobbalzi e principi da essa stabiliti. Questa soluzione dunque sembra altamente accettabile e tale non solo da salvare il prestigio delle grandi Potenze, ma da rappresentare una considerevole vittoria delle loro aspirazioni.

Il sacrificio della Svezia

Senonchè la difficoltà sta nel trovare la nazione che possa abbandonare il suo seggio. Si offerse in un primo tempo generosamente il Belgio; ma poi, scartata questa offerta per ragioni forse più sentimentali che tecniche, si è andati alla ricerca di un'altra nazione disposta al sacrificio; e si è caduti di nuovo sulla Svezia. Ora, informazioni della mezzanotte, raccolte negli ambienti svedesi e che vi trasmetto con una certa sicurezza, data l'autorevolezza e l'obbiettività dei miei informatori, lasciano adito a consolanti speranze. La Svezia sarebbe disposta fondamentalmente a cedere il suo posto alla Polonia; ma desidererebbe fare i conti con i cinque Stati (Olanda, Danimarca, Norvegia, Finlandia e Svizzera) che considerano il delegato svedese nel Consiglio come il loro rappresentante e mandatario; e non pare, al momento presente, che questi Stati si siano ancora dichiarati d'accordo sopra questo sacrificio.

Ma la Svezia va alquanto più in là. Si afferma, nei circoli che ho nominato, che, ove la Svezia si decida a dare la sua approvazione e a non fare opposizione alla proposta del seggio in bianco, la Germania, pure facendo notare che questo atto urta contro i suoi principi fondamentali, riconoscerebbe di essere in presenza di un caso di forza maggiore e, pur di salvare il faticoso edificio di Locarno, si asterrebbe da ogni ulteriore resistenza. Se questa notizia — che vi dò, per ora, con una certa riserva — sarà ben confermata, si può dire senz'altro che la questione è risolta con una soluzione equa e logica, che mantiene il prestigio e adempie in buona parte alle aspirazioni della Polonia senz'altro; inoltre, d'altra parte, non lede in nulla i diritti fondamentali della Germania.

Tutte queste voci e queste informazioni hanno cambiato sensibilmente ieri sera gli umori generali. Si cominciava la situazione con alquanto maggior ottimismo e, per quanto si credesse che, per ottenere la definitiva approvazione della Svezia per il primo e per il secondo progetto occorressero ancora tutta una giornata e forse due di pazienti trattative, tuttavia non si disperava più dell'esito finale. Inutile dire che queste, ad ogni modo, sono le estreme concessioni delle Potenze occidentali. Se queste speranze di accordo dovessero rivelarsi vane; se soprattutto fosse smentito oggi il mutamento di contegno da parte della Germania; se essa permanesse in una posizione di irriducibile ostinatezza, non si vede altra soluzione che quella, che è già stata manifestata autorevolmente nell'ambito stesso del Consiglio della Lega: quello di rimandare tutta la faccenda a giugno, interrompendo la presente sessione. Si avrebbe, in questo modo, un piccolo vantaggio: quello di evitare una rottura completa, di lasciare ancora in piedi l'opera di Locarno, nella speranza che tre mesi di tempo e di pazienti trattative diplomatiche preparino un miglior terreno di accordo per il prossimo giugno.

PAOLO MONELLI.

La irritazione londinese

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 15 (mattino).

Il persistente fondo di sacco in cui si dibatte il melanconico notiziario ginevrino inasprisce il linguaggio di questa stampa, la quale continua a pronunciarsi in coro, praticamente unanime, seguendo la stessa immutabile linea già nota ai lettori. Eccovi un saggio della presa a cui si abbandonavano ieri i grandi organi democratici.

Visione catastrofica

Scrive il supplemento festivo del *Daily Express*:

«Ginevra ha somministrato al popolo ed all'impero inglese una amara ma salutare lezione. Essa ha mandato a cozzi tutte le illusioni che si irradiavano nelle fasi magiche del trionfo di Locarno. In una sola settimana tutte le penne e le *faide* purpuree balzarono fuori dal loro covo segreto e si sono sferrate in una orgia di tradimenti e di intrighi, che forse non trova esempi nei pettegolezzi antichi della vecchia diplomazia segreta. Il mondo è esterrefatto dinanzi all'assassinio a sangue freddo dello spirito di Locarno. Esso rabbrividisce alla tremenda visione di complotti su complotti, cospirare su cospirare, pretigli su intrighi; vede in un baleno, che l'Europa non intende procurarsi la salvezza con la pace amichevole con la guerra, con l'amicizia anzichè con la forza. Gli aggruppamenti e gli armamenti proibiti sono risorti in forme più oscure e più mortali. Le povere ingenue illusioni avanzano verso la loro irrimediabile catastrofe in una rossa, infuriata, debbiamo sentirci unitamente gente: il popolo inglese ora può valutare gli incalcolabili rischi del trattato di Locarno. Questo sacrificio ed ipocrita pelle è stato rifiutato in pezzi dalle passioni che esso doveva raddolcire e assecondare; i suoi frammenti lordano il lago di Ginevra e non palpitano mai più grato per raccolti ed incolti insieme senza pericolo. Pertanto mentre da un lato l'Europa segue i suoi vecchi e crudeli sentieri, l'Inghilterra, dall'altra, ha l'occasione di ricuperare la sua tradizionale libertà e ristabilire il suo antico controllo sui propri destini. Il lavoro di svincolamento dell'Inghilterra sarà penoso e difficile, ma potrà essere compiuto con i debiti riguardi verso certe grandi rivendicazioni e augusto carattere. L'impero sarà inabissato nell'ora della sua suprema liberazione, se questa avverrà subito: esso perderebbe generosi servi di una eredità onorata e gli eroici stanzi di un idealismo canonizzato».

Una strana proposta

La conclusione di questo articolo risponde a quell'isolazionismo in favore del quale il *Daily Express* continua a battere e ribattere quindi un caso speciale: ma la requisitoria contro le vicende di Ginevra e la prosa adottata per l'occasione sono abbastanza rappresentative, come pure l'attacco a Chamberlain, che si coglie nelle ultime righe.

A proposito di questi insistenti attacchi, vale la pena di misurare fino a qual punto giungesse ieri l'inviato speciale del *Sunday Times*, un organo conservatore e ministeriale. Egli telegrafava:

«E' dubbio che la delegazione inglese seguiti a credere che l'atteggiamento della stampa inglese, al cento di una unanimità che non si era mai riscontrata, derivi da qualche campagna giornalistica stranamente perversa o che l'opinione pubblica nel nostro paese sia male informata sulle vere questioni che stanno sul tappeto di Ginevra. Debbono si offre al l'opinione inglese un tramite particolare per manifestarsi, all'infuori dei giornali, vale a dire in chiesa, e le cappelle. Dovrebbe essere agevole, dopo le funzioni religiose della sera, organizzare brevi comizi per votare ordini del giorno, che potrebbero essere telegrafati alla delegazione inglese di qui. Allora la nostra delegazione possederebbe una guida eccellente circa lo stato del sentimento inglese all'infuori dei giornali, i quali cessano considerati pieni di preconcetti, non esercitano alcuna influenza sui nostri rappresentanti».

L'«Observer» in difesa della Germania

Dopo questo curioso pezzetto è superfluo spulciare quanto il *Sunday Times* scrive editorialmente. Piuttosto diamo un'occhiata all'*Observer*, il più autorevole degli organi festivi. Esso proclama:

«In questo paese l'episodio attuale ha suscitato un senso di nausea. E' un imbroglio diplomatico più promiscuo di quelli che fossero possibili nella cattiveria della Società delle Nazioni. Una volta non si poteva pervenire in questa sulla nostra politica estera cose molto differenti. Questa volta, invece, il risentito occidentale, che era lo strumento della politica di Locarno, vede messosi alle complicazioni orientali, laiche le richieste polacche sono nuovamente usate per bloccare il tentativo dell'accordo occidentale. Perfino alla Spagna ed al Brasile, estranee a Locarno, si permette di avvelenare una questione in cui non avevano il più lontano diritto di ingerirsi».

L'*Observer*, riferendosi alla controversia specifica aggiunge:

«I polacchi e tutto il mondo presumevano che a Locarno il Reich fosse stato invitato ad entrare nella Lega, così come era, cioè in una Lega in cui ora costituzionalmente fondamentale il principio che i seggi permanenti nel Consiglio fossero riservati alle Potenze maggiori. Il tentativo di trasformare quel principio, oppure di attaccarlo in qualsiasi modo, prima dell'ammissione della Germania, non costituisce un atto di buona fede, nel senso ordinario del termine. Questa è una dolorosa verità, che nessuna sofisma-

Il Convegno per il Toce a Domodossola

Domodossola, 15, mattino.

Ieri nella sala consigliare del Palazzo Comunale si è svolta l'annunciata riunione per la giornata del Toce, indetta dalla Associazione acque pubbliche d'Italia, della quale è presidente il gen. Porro e direttore l'Ing. cav. Giovanni Bellinzioni. Erano presenti per l'Associazione acque pubbliche l'ing. Bellinzioni e l'ing. prof. Forti, il gen. Chiost, sindaco di Domodossola, il comm. Pellando e Gray, l'ing. capo della provincia Guglielmetti, l'ing. Simone, direttore della Ansel, l'ing. capo del Genio Civile Prov. l'ing. Bozzo, pure del Genio civile, l'ing. Lori delle Ferrovie dello Stato, il prof. Savazzini, direttore della Cattedra di Agricoltura, il prof. Alche, direttore dell'Osservatorio Geofisico Rosmini, l'ing. Passarini, consigliere delegato della Binano, l'ing. Frandolini della Edison. Erano inoltre presenti numerosissimi sindaci di comuni situati lungo le sponde del Toce e parecchi rappresentanti di enti locali.

L'ing. Forti apre la seduta leggendo l'adesione del gen. Porro, necessariamente assente per i lavori del Senato, e propone quindi all'assemblea di eleggere a presidente del convegno il sindaco gen. Chiost, a vicepresidenti vengono eletti l'avv. Giuseppe De Antonis e l'ing. Frandolini della Edison.

Prende quindi la parola l'ing. Bellinzioni che fa un'esauriente relazione di quali sono gli scopi e le ragioni del convegno, ricordando che, mentre le più antiche civiltà ebbero massima cura dei fiumi, oggi in Italia essi sono nel massimo abbandono. Nella sua opera, favorita dal Governo, l'Associazione Acque pubbliche si sforza di sviluppar armonicamente la iniziativa privata attraverso l'unione di tutti gli interessati di ogni bacino fluviale, onde associare gli interessi singoli all'interesse nazionale.

L'ing. Bruno legge quindi la sua relazione su quelli che sono, a suo vedere, i lavori necessari per frenare l'erompere delle acque nel piano di Domodossola, ma causa di funeste rovine e di non poche tragedie.

Per ultimo l'on. Gray porta ai convenuti il saluto del Governo, che dice particolarmente interessato a questa lotta contro le acque, che si impernia direttamente alla battaglia del grano. La seduta inaugurale ha termine con brevi discorsi di chiusura del sindaco Chiossi, che si augura per il benessere della regione e della patria si possano superare tutti gli ostacoli e le difficoltà non lievi, ma non insormontabili, che ostano alla incanalazione del Toce.

Attesa ottimista a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, mattino.

Gli avversari, per principio, della Lega delle Nazioni, hanno accolto in questi giorni le notizie ginevrine con un sorriso di scherno. Per contro i Partiti che si sono posti da tempo sul terreno dell'idea della Società delle Nazioni, sono rimasti sempre ottimisti, malgrado tutte le notizie sfiduciate, e hanno di loro ottimismo sulla forte posizione della Delegazione germanica, la quale non soltanto si appoggia sul proprio diritto, ma anche può appellarsi alla maggioranza del Parlamento e del suo paese. Questi Partiti confidano anche sulla comprensione che il concetto della Germania ha compreso anche all'estero e soprattutto dall'opinione pubblica inglese, partigiana dell'entrata della Germania nella Lega. Non riescono infine a persuadersi che l'opera incominciata a Locarno debba essere condannata a fallire unicamente perchè la Germania si attiene al suo diritto di entrare per questa volta da sola nel Consiglio della Lega e, contemporaneamente, non può permettere che si assegni ad una altra Nazione un seggio nel Consiglio stesso. L'impressione generale è che occorre riservarsi l'ultima parola e l'ultimo giudizio, visto che, malgrado le quantità di resoconti che arrivano da Ginevra, non è possibile giudicare chiaramente la situazione.

Minoranze e Alto Adige

Il pensiero del consesso ginevrino

Roma, 15, mattino.

L'Agenzia Volta pubblica:

«Secondo informazioni avute da fonte competente, un certo lavoro continua a svolgersi nel retroscena dell'attività della Società delle Nazioni, all'intento di trarre in giusto la questione dell'Alto Adige, come questa ne esplica di interessare le organizzazioni preposte per la materia delle minoranze. Di tale attraggio sono manifestazioni più visibili, ma non certo le sole, così la discussione avvenuta all'Unione Internazionale delle Associazioni per la Società delle Nazioni, come il voto pubblicamente emesso dalla Dieta del Tirolo. Nei nostri ambienti più responsabili, se si ritiene opportuno di sorvegliare e di contrastare forte lo muovere di questo genere, si giudica tuttavia grandissima la nostra posizione, non solo di fronte a qualsiasi decisiva per il voto politico, formalmente posto dal Capo del Governo a qualunque esame degli argomenti a Ginevra, ma anche, giova ripetere, per la manchevole assoluta di base giuridica a siffatte trattative da parte di Ginevra, sia perchè la minoranza tedesca dell'Alto Adige esula da quelle contemplate nei Trattati, sia perchè l'Assemblea ed il Consiglio della Società delle Nazioni hanno mostrato di voler respingere la tendenza ad estendere agli altri Stati le norme internazionali per la protezione delle minoranze.

«Sotto quest'ultimo aspetto siamo in grado di informare che, in questi giorni, un nuovo documento, già noto pelle sue linee più generali, ma ora soltanto redatto nel testo ufficiale, è venuto a rafforzare ancora la nostra situazione. Trattasi del verbale della seduta del Consiglio della Società delle Nazioni del 9 dicembre dell'anno scorso, nella quale, oltre il rinvio agli atti della stessa in considerazione di ogni esame delle proposte sostanziva ed oltre alla relazione di carattere negativo personalmente formulata dal relatore, il brasiliano De Mello Franco, si ebbero queste dichiarazioni del Belgio, della Cecoslovacchia e della Gran Bretagna. Per il Belgio Hymans rilevò che «se si volesse estendere a tutti gli Stati il sistema della protezione delle minoranze, invece di assicurare la pace del mondo, si creerebbero dei conflitti interni in un grande numero di paesi, oltre ai conflitti internazionali che non mancherebbero di sorgere». Per la Cecoslovacchia Benes affermò che «da una parte bisogna che le Nazioni, le quali hanno delle minoranze, rispettino i diritti di questa minoranza, e d'altra parte bisogna che le minoranze si rendano conto che se esse vanno troppo lungi, potrebbero risultarne conseguenze spiacevoli in direzione opposta ai desideri degli autori dei Trattati per le minoranze». Per la Gran Bretagna, Chamberlain disse che «l'oggetto dei Trattati per le minoranze e lo scopo che persegue il Consiglio, quando adempie il compito che questi Trattati gli hanno affidato, è di assicurare alla minoranza quel grado di protezione e di giustizia che le metta immediatamente in condizioni di fondersi colla comunità nazionale alla quale appartengono».

«Come ben si vede, da tali dichiarazioni tutto lo spirito degli elementi responsabili della Società delle Nazioni è contrario, in modo risoluto, non solo ad estendere le disposizioni dei Trattati per le minoranze agli Stati che ne sono esenti, ma anche ad estendere, oltre giusti limiti, la stessa applicazione dei Trattati esistenti».

L'incidente polacco-lituano non ancora risolto

Roma, 15, mattino.

La delegazione di Lituania comunica che l'Agenzia Telegrafica Lituana Elta pubblica: «In relazione all'incidente polacco-lituano di Kariuva, in cui i polacchi occuparono una parte del territorio lituano facendo prigioniero alle guardie di confine, il 9 marzo il presidente in carica del Consiglio della Lega delle Nazioni, on. Scialoja, ha chiesto per iscritto che venga immediatamente ristabilito lo «stato quo» e siano restituiti i prigionieri. Il 14 marzo i polacchi hanno alla loro volta comunicato alla guardia lituana di confine di essere disposti a restituire i prigionieri se il capo del distretto (prefetto) si impegnerà per iscritto ad ottenere che i lituani non rioccupino la località in contestazione, fino a quando non sia costituita una commissione mista per risolvere il dissidio. La guardia lituana ha risposto chiedendo che i polacchi si ritirino sulla linea di demarcazione e restituiscano i prigionieri. Fino ad oggi la situazione non è stata ristabilita e non sono stati restituiti i prigionieri».

(*Ag. Stefani*).

Il monumento a Umberto I

inaugurato alla presenza dei Sovrani

Roma, 15, mattino.

Ieri mattina, nella ricorrenza della nascita di Re Umberto, ha avuto luogo, in forma austera e solenne, l'inaugurazione del monumento in suo onore, che Re Vittorio Emanuele III ha fatto eseguire per donarlo alla città di Roma. Il monumento sorge nella piazza di Villa Umberto, presso piazza di Siena. Intorno al monumento prestavano servizio d'onore corazzieri, mentre sul viale che mena al monumento stesso erano schierati carabinieri e vigili del fuoco.

Alla cerimonia sono intervenuti il Re e la Regina, il duca di Bergamo, l'on. Mussolini, i Collari dell'Annunziata Giolitti, Salandra e Diaz, il presidente della Camera on. Casertano, il sen. Zupelli, vice-presidente del Senato, in rappresentanza del sen. Tittoni indisposto, i ministri on. Federzoni, Di Scalea e Fedele, i sottosegretari di Stato on. Suardo, Cantalupo, Bonzani, Mattei-Gentili, Calesta, il governatore di Roma Cremonesi, il sen. Paolo, presidente della Corte dei Conti, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione commendatore Appiani, l'ammiraglio Acton, capo di Stato Maggiore della Marina, il generale Gratarola, sotto-capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Giardino, l'avvocato generale militare Nosotti, l'ammiraglio Biscaretti, il sen. Bacelli, presidente della Commissione straordinaria per la provincia, i vice-governatori Barbesio e Vaselli, i Prefetti Pedicini, Giglioli, Marioni, Cafiero e Migliorini, il segretario generale del governatorato, comm. Mancini, il capo di Gabinetto, comm. Laurenti, il segretario particolare comm. Rainaldi ed il comm. Schioni. Della Curia erano presenti il prefetto di palazzo duca Gorga d'Otino, il ministro della Real Casa sen. Mattioli-Pasqualini, il conte Tozzoni, il duca di Frugnito, il dottor Quirico ed altre personalità e numerose dame. Assisteva anche il generale Ugo Brusati e lo scultore Edoardo Rubino, che ha eseguito il monumento, ideato e lasciato incompiuto da Davide Calandra.

I Sovrani sono giunti alle 11, ricevuti dal Capo del Governo e dalle altre autorità. Subito è stato fatto cadere il velario che avvolgeva il monumento e l'opera d'arte è apparsa all'ammirazione dei presenti. Il Re, la Regina, Mussolini e le altre autorità si sono vivamente felicitati con lo scultore Rubino. Il Re ha quindi deposto ai piedi del monumento una grande corona di alloro, su cui spiccava una palma. Alla corona era un nastro recante le cifre del Re e della Regina. Anche il governatore sen. Cremonesi ha deposto una corona d'alloro, con i nastri dai colori di Roma. I Sovrani, accompagnati dal Capo del Governo e dal sen. Cremonesi hanno fatto il giro del monumento, ammirandone i particolari.

Il Governatore ha espresso al Re i sentimenti di gratitudine del popolo di Roma per il munifico dono, veramente degno dell'urbe, nella sua alta significazione. Il Governatore ha soggiunto che Roma saprà conservarlo con particolare cura e con devota ammirazione, come sempre conserva nel suo cuore, con la più viva e profonda riconoscenza, il commosso ricordo del Re Buono.

Come è noto l'incarico del monumento fu dato allo scultore Davide Calandra nel 1906, ma lo scultore non potè condurlo a termine per la sua morte. Preparò la sua esecuzione, eseguendo totalmente il modello della figura equestre «la patria dolente», che poi venne eseguita in porfido. Successivamente il Re affidò l'incarico di proseguire l'opera iniziata allo scultore Edoardo Rubino. Il monumento consta di una grande statua equestre in bronzo e del basamento in porfido violaceo, lucido, del bresciano. Sulla base è scolpita, pure in porfido, la figura simboleggiante «il dolore». Agli angoli, in base della figura, due maschere di gorgoni e nella parte posteriore sono scolpiti, sempre in porfido, due leoni e la lupa di Roma. Ai due lati del basamento, che ha forma piramidale, figurano due bassorilievi in marmo simboleggianti «il valore» e «la pietà regale». Il monumento è alto 15 metri circa. Re Umberto veste un ampio cappotto ed un grande elmo piumato. E' raffigurato in posizione di fermare il cavallo. La sua mano destra poggia sul cavallo, mentre lo sguardo si volge su Roma. Il monumento reca la seguente scritta: *Umberto I, re d'Italia.*

Alle 11,45 i Sovrani hanno lasciato Villa Umberto, vivamente acclamati dalla folla, che si assiepava lungo i viali in attesa di essere ammessa a vedere il monumento.

Cosa dicono gli agenti di cambio dei nuovi provvedimenti sulle Borse

Roma, 15, mattino.

Circa le proteste dei provvedimenti sulle Borse, il *Popolo di Roma* assicura che, data l'assenza da Roma dell'on. Volpi, non era possibile determinare in breve spazio di tempo una serie di questioni, alcuna delle quali è a lunga scadenza. Il giornale ritiene che si tratti di una incognita non a lunga scadenza. Su tali argomenti e sulla situazione dei mercati *Il Popolo di Roma* ha interrogato il dottor Angelico ed il signor Xaylé, rispettivamente direttore generale della Federazione nazionale agenti di cambio e segretario della Borsa di Genova. Risultò da

Il croato Radic

Stefano Radic, ministro del Gabinetto Pasic, non par troppo dissimile, nelle manifestazioni oratorie più recenti, da Stefano Radic agitatore croato e capo del partito agrario. Radic non riesce a pronunciare un discorso senza provocare incidenti, proteste, rettifiche, smentite.

Quella di Stefano Radic è una singolare figura di uomo politico e di oratore, facondo, impetuoso, avvincente, mutevolissimo negli atteggiamenti e nella parola: egli fu — ed è certo ancora — il dominatore quasi incontrastato della sua terra croata. Il suo aspetto massiccio è quello di un uomo che sembra uscito da poco dal natio villaggio: quello d'un sensato di campagna e d'un agricoltore benestante, occupato e preoccupato dell'abbondanza d'un raccolto e delle variazioni troppo repentine del tempo; con la sorta barba ispida ed incolta, con il vestito trasandato, con l'occhio velato come se un'ombra l'offoschi. Ma bisogna sentir parlare di cose politiche Stefano Radic per capire il fascino ch'egli esercita sulle folle e la forza d'intuizione e di persuasione che è in lui.

Stefano Radic ha un seguito larghissimo in Croazia, dov'egli ha creato il partito dei contadini, con un programma spiccatamente nazionale, con intendimenti che furono schiettamente repubblicani e antiserbi, con intenti sociali di sapore profondamente riformatore e, fino a un certo punto, rivoluzionario. Radic, come Stambuliski in Bulgaria, indicò nella popolazione agricola la forza, la ricchezza, la spina dorsale di una vita nazionale ricca intensa e completa. Perciò il suo partito fu il partito dei contadini croati, che raccolse intorno a sè tutta la moltitudine della popolazione agricola croata, di cui Radic esaltò il valore sociale e la forza coesiva di conservazione nazionale, di cui affermò il diritto a conquistare il massimo d'influenza e di potere nello Stato, con una punta nettamente ostile agli intellettuali delle città. Radic fu antiserbo, non già nel senso che egli si proponesse di staccare la Croazia dalla Serbia, ma in quanto la Serbia voleva — e vuole — imporre la sua supremazia alle altre regioni del Regno.

Tra il 1919 e i primi mesi del 1925 — tranne un breve periodo, nell'estate del 1924 — la politica di Radic si mantenne su di un terreno esplicitamente rivoluzionario. Durante questi anni egli continuò a reclamare perchè la base dei rapporti legali fra i popoli del Regno serbo-croato-sloveno fosse federale, perchè tutti i paesi federati fossero in condizione di perfetta reciproca parità nel seno dello Stato, perchè ciascuno d'essi potesse fruire della più larga autonomia all'interno della federazione.

In questi anni di risoluta opposizione alla politica di Belgrado egli fu due volte rinchiuso in carcere, nel 1919-20 e nel 1924-25; e per un lungo periodo di tempo fu pure costretto ad andar lungi dal Regno, per sfuggire ad un'altra reclusione e a nuove persecuzioni. Fu durante i mesi dell'esilio di Radic che il partito dei contadini croati assunse un'attitudine più risolutamente rivoluzionaria. Gli accordi fra gli agrari e i contadini bulgari, i federalisti macedoni e gli agrari croati, miravano a sconvolgere la Penisola balcanica, con la determinare un radicale mutamento nelle condizioni del Regno serbo-croato-sloveno e del Regno bulgaro, i quali, nel disegno dei rivoluzionari — il cui centro di preparazione e di organizzazione era Vienna — dovevano essere i pilastri della nuova più grande Jugoslavia federale, destinata ad assorbire col tempo anche l'Albania e la Tracia occidentale e la Macedonia greca, in un grande Stato federale-agrario, gravitante all'estero nell'orbita della politica moscovita-sovietista, che favoriva da lungi queste combinazioni e questi preparativi. Ma proprio nel mezzo in cui lavorava questo lavorio di organizzazione rivoluzionaria, la situazione politica a Belgrado subiva un mutamento: il ministero anti-radicale di Pasic dava luogo ad un ministero di conciliazione Davidovic, sostenuto da quei medesimi partiti croato, musulmano-bosniaco, sloveno, che avevano fino allora risolutamente combattuto il Governo accentratore del serbo ottuagenario e l'avevano costretto alle dimissioni. Radic, quantunque senza rinunciare alla esuberanze del suo temperamento demagogico, aderì alla nuova situazione politica, e divenne in tal modo l'esponente più significativo della nuova maggioranza, il più autorevole sostenitore del Governo di Belgrado. Ma come polevano conciliarsi gli accordi precedenti, destinati a rivoluzionare gli Stati balcanici, con il nuovo atteggiamento del capo croato? come poteva essere che egli fosse ad un tempo promotore di rivoluzione e difensore del Governo di Belgrado, la cui missione era quella di opporsi ad ogni tentativo rivoluzionario? La contraddizione non poteva essere tollerata. I capi macedoni, che per un momento parve avessero aderito al programma federalista, abbandonando quella tradizionale dell'autonomia della Macedonia, ritirarono l'adesione al progettato movimento rivoluzionario, che essendo ormai influenzato da Radic, capo del più considerevole gruppo parlamentare della maggioranza su cui si reggeva il nuovo ministero Davidovic, pareva destinato a favorire la politica di espansione della Serbia a danno d'ogni aspirazione della Bulgaria, la politica di Belgrado a scapito di quella di Sofia. E la progettata rivoluzione balcanica si esaurì nel 1924, in una serie di attentati sanguinosi e di vendette implacabili tra gli stessi più fanatici cospiratori.

Radic — l'antiserbo, il repubblicano, il nemico giurato della costituzione accentratrice di San Vito, sulla quale la Serbia ha fondato la sua egemonia all'interno — non appena salì al ministero Davidovic e tornò al potere Pasic, fu accusato di perduellione e ricacciato in carcere. Dal quale uscì sei mesi più tardi, avendo fatalmente rinnegato i suoi antichi e recenti postulati, accettato di collaborare col governo di Pasic, riconosciuta l'unità dello Stato, la validità della costituzione di San Vito, la legittimità della dinastia dei Karageorgevic, ammesso la supremazia della Serbia nel Regno. Ma Radic ha ancora un seguito grandissimo in Croazia. Parla del suo passato, delle sue contraddizioni, dei suoi voltafaccia, con la più grande disinvoltura, con la maggiore indifferenza. Dice, disdice, si contraddice. Ma forse non è tutto mascherata ipocrisia quel cinismo, anche se l'incoerenza sia la parte più manifesta. Egli è sempre l'idolo della folla croata e farà ancora parlare di sè.

I minatori di Kartner tutti salvi meno due

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 15, mattino.

Le ultime notizie che si hanno sul disastro di Kartner, nel quale 34 minatori erano rimasti sepolti per lo scoppio di grisou in una miniera, informano che 32 minatori poterono essere salvati e quindi il numero delle vittime va limitato a due.

La visita dei sovrani jugoslavi a Roma e le divergenze col Vaticano

Roma, 15, mattino.

A proposito della visita di Re Alessandro e della Regina Maria, fissata per la prima decade di aprile e delle divergenze sorte fra Belgrado e la Santa Sede, sia per ciò che concerne la questione dell'istituto di San Girolamo, sia per quello che riguarda la ripresa delle trattative per il concordato, il corrispondente da Belgrado del *Popolo di Roma*, riferendo l'opinione di quei circoli politici, scrive:

«Si dubita che per quell'epoca si riesca a risolvere questa divergenza, data anche la lentezza mantenuta finora da ambo le parti. Se per quell'epoca non saranno appianate queste divergenze, potranno i sovrani di Jugoslavia, durante la loro permanenza a Roma, compiere la loro visita in Vaticano? E potranno essi giustificare tale visita, trovando pure il pretesto che ha trovato Nincic, durante la sua visita a Roma? E se ciò dovesse avvenire, quali ne sarebbero le conseguenze? Queste sono le domande che si fanno nei circoli diplomatici di Belgrado e, per quanto da fonte ufficiale si assicuri che entro questo mese fra il Vaticano e il Governo di Belgrado tutto sarà appianato, molti ne dubitano, quei molti che sanno che la delegazione jugoslava per le trattative col Vaticano è ancora a Belgrado (ignorasi o non si sa quando partirà per Roma).

«Nei circoli del partito radicale si diffonde la voce che il ministro dell'Istruzione, Stefano Radic, abbia espresso il desiderio di accompagnare i Sovrani nella loro visita a Roma, mettendosi a fianco di Nincic e che perciò abbia concesso la nota intervista al corrispondente di un giornale di Bologna, volendo assicurare gli italiani della sua simpatia per l'Italia. Si dice che il Sovrano non sarebbe alieno dall'ammettere nel suo seguito anche il ministro della Pubblica Istruzione, poichè la presenza di Radic a Roma assicurerebbe gli italiani che anche il popolo croato approva l'amicizia fra la Jugoslavia e l'Italia. Ma le difficoltà sarebbero sorte da parte del primo ministro Pasic e Nincic, i quali temono le stravaganze di Radic e più di tutto i suoi discorsi».

IL PANE

MANTOVA. — A partire da oggi, 15 corrente, il prezzo del pane a Mantova è stato fissato in lire 2,50 al Kg., per le forme fino a un grammo, a lire 2,40 per il pane a forma dal cento al trecento grammi.

Piacenza, 15, mattino.

Oggi si è riunita la Commissione esecutiva della giunta annonaria, convocata per disposizione del prefetto. La Commissione ha esaminato l'attuale mercato dei grani ed ha deliberato che per la città di Piacenza i prezzi delle farine e del pane siano stabiliti nei punti seguenti:

Farina, marca A, lire 237 il quintale; farina, marca B, lire 232 il quintale. Il prezzo del pane è stato ridotto a lire 2.60 per le forme piccole e a lire 2.40 per le forme grosse.

SPORT

Il campionato italiano di foot-ball

LE CLASSIFICHE

Girone A

	MATCHES G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	PTI
Bologna	14	12	2	0	48	13	26
Torino	14	9	3	2	35	18	21
Modena	14	9	1	4	31	16	19
Casale	14	7	3	4	27	17	17
Internazion.	14	7	2	5	34	20	16
Doria	14	6	3	5	24	25	15
Hellas	14	6	3	5	32	36	15
Pisa	14	5	1	8	19	37	11
Brescia	14	4	2	8	28	41	10
Novara	14	2	4	8	19	30	8
Legnano	14	3	2	10	13	23	8
Udinese	14	2	1	11	18	35	5

Girone B

	MATCHES G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	PTI
Juventus	14	11	2	1	45	6	24
Pro Vercelli	14	8	3	3	31	10	19
Cremonese	14	8	2	4	30	17	18
Genoa	14	8	2	4	20	17	18
Padova	14	6	3	5	38	22	15
Sampierd.	14	6	3	5	21	20	15
Milan	13	4	1	8	21	28	11
Alessandr.	14	5	1	8	18	21	11
Livorno	13	6	1	6	25	35	11
Reggiana	14	3	2	9	20	30	9
Parma	14	4	0	10	16	44	8
Mantova	14	2	2	10	20	45	6

Girone A.

Torino batte Novara (2-1)

I torinesi sono apparsi ieri in una giornata grigia, che ha sorpreso, se pure la prova poco convincente non sia la prima che è stato dato vedere sul campo di Corso Casale. E se ormai si può dire che è una tradizione — o quasi — che in casa propria essi diano saggio di un gioco che è inferiore a quello che sono soliti fornire fuori di casa, il fatto (non la... tradizione) è motivo di timore per il futuro, poichè le partite avvenire da disputarsi sul campo di Corso Casale si annunciano di non troppo facile svolgimento.

La giornata grigia — e c'erano... in alto un cielo e un azzurro meravigliosi! — in cui sono incappati ieri uomini di valore indiscusso come Baloncieri e Libonatti, e forse imputabile alla primavera che con i suoi tepori anticipati e causa di un disagio che non sapremmo spiegare se non ammettendo per questi campioni, come secondini ipotesi, il *surmenage*, risentono forse della lunga fatica del campionato, non interrotta neppure per le gare internazionali. E così si è visto ieri chiaramente quello che altre volte era rimasto in ombra: che di fronte ad una difesa decisa e vigilante l'attacco prima linea granata non lega, e non rende come sarebbe logico attendersi. E se in questa prima linea granata si muovesse un uomo come Amadei, che da parecchio tempo ha tentato della prima segnatura, e lo si chiama a coprire il ruolo di inside sinistro — egli che ha giocato sempre all'ala — ne conseguirebbe che le pecche allo stato latente balzano evidenti.

Nullo Amadei, ne hanno risentito anche gli altri. Se è verissimo che con una seconda linea che ha lavorato senza posa, ritornando pedoni su pedoni, gli avanti torinesi non hanno saputo segnare il punto del pareggio che a mezz'ora da quello segnato dal novarese, i quali hanno giocato con un *crescendo* — ne, primo tempo soprattutto — che li ha fatti ripetutamente ammirare. Una scorpellata degli avanti azzurri al 7.o minuto dopo un istante dominio granata, chiamava in campo Libonatti. Il solo raro momento in cui si consentirà a ricordare la presa, e Rosina che dall'ala, dopo aver superato il traversone, si era portato col compagni nell'area della porta, calciava in rete. Il goal era fatto impadronirsene.

Ne derivò la reazione granata. I forwards furono sospinti avanti da quei gagliardi combattenti che sono Janni, Martin III e Varesio. La prima linea fa palloni su palloni, ma presso l'area di Bollini — un guardiano meraviglioso — gli avanti ingarbugliano anzichè chiarire il gioco. Patti e Cerici sono impossibili nell'opera di arginamento dell'offensiva granata. Un pallone calciato da Libonatti da una quindicina di metri, passa il palo superiore. Un corner contro il Novara subito dopo e nullo come e nullo un corner contro Torino, frutto di una fuga Becuzzi-Kovacsi. E Torino e ancora sotto la porta novarese. Ma nulla si conclude. Si cerca invano un cannoniere deciso... e un uomo che possa giocare le ali lasciate troppo a lungo inoperose. E' un passaggio di Janni a Frattoni che consente anche l'azione che frutterà il goal. Il piccolo granata trattiene quanto può si passa. Si precipitano per sbigliarsi Patti e Battaglino. Ecco due uomini, che erano costantemente alle calcole di Libonatti e Baloncieri, che si spostano. Frattoni li lascia e cerca. Giungi in capo e si tuffa per strappare ai piedi la palla che è pervenuta a Libonatti e passata a Baloncieri. Tiello inutile. Baloncieri scatta e tira. E il passaggio al 32.o minuto e consegnato.

Nella ripresa sembra che il Torino debba farla da padrone. Dopo 45 secondi un fallo di fuorigioco contro Martin III fa beneficiare il Torino di un calcio libero di punizione. Il minore del Martin calcia perfettamente in porta. Bollino para a mani aperte. Il suo gioco a lui lo scherza giocato a Lucerna nel primo tempo. La palla ritorna in gioco. Ma Amadei cade (ha a portata di piede, mentre il portiere è a terra, se la soffiano da Patti. Dopo brevi scorrerande a metà campo il Torino è fino al 10.o minuto padrone della linea. Ma i suoi avanti non sanno trarre partito della situazione. La difesa novarese è superba ed assolve bene il suo compito. Tanto che il pubblico ha per questo coraggiosi molti applausi. Dopo quelli dieci minuti di dominio granata gli azzurri si scuotono e per altri dieci minuti equilibrianno la sorti della partita. Al 15.o minuto una mischia sotto la porta di Lutella è salvata dalla fortuna perchè la presa difettosa del portiere aveva provocato una mischia furibonda a due metri dalla soglia.

Morando riesce a rimandarla di pochi metri e Lutella a piazzata, in tempo per parare nell'angolo un scotch superbo di Marucco. Il tiro di Lutella è stato altrettanto superbo. Il goal è evitato. A pericolo spronà i granata, che ottengono al 21.o minuto un corner a loro favore, a cui fa riscontro un corner per colpa di Morando al 27.o minuto. Lutella blocca il tiro di Becuzzi e sventa l'azione. Da questo momento incomincia l'offensiva in piena dei tormenti, che non da frutti concreti fino al 39.o minuto per l'imprecisione degli attaccanti, dove Baloncieri e Amadei provano a scambiarsi il posto senza pratico vantaggio. Al 39.o minuto finalmente Libonatti infilzando un bel cross di Franzoni, può girare la porta un tiro che Bollini non può parare. E' la vittoria tanto attesa. Tre minuti dopo su un'azione Baloncieri-Libonatti che stava per fruttare un goal, Cierici e Bollini si urtano così gravemente che entrambi sono costretti a lasciare il campo per non più rientrare: la porta va Roggia che para alcuni palloni, ma un tiro al minuto dalla fine di Janni. Il fuori giuoco di Baloncieri fa annullare il goal. E la partita termina a questo punto non precisamente tra l'entusiasmo del pubblico che si riprometteva qualcosa di meglio.

Torino: Lutella; Morando, Marucco II; Martin III, Janni, Varaldo; Hassel, Baloncieri, Libonatti, Amadei, Franzoni, Novero, Bollini; Cierici, Patti; Reymondi, Roggia, Battaglio; Becuzzi, Kovacsi, Martucco, Croxi, Rosina.

Seguendo lo Sport

VISITATE LA I^a FIERA REGIONALE del CICLO e MOTOCICLO

Torino, piazza Castello (Salone Romano). Orario 13-19, 20-23 — Concerto.

Pisa batte Modena (1-0)

Pisa, 15, mattino.

La squadra pisana ha colto ieri un successo superiore all'attesa. Il risultato è forse anche più netto di quanto non dovesse essere, in base allo svolgimento della partita, dato che il Modena nella ripresa ebbe una netta superiorità. Il Modena ha infatti per buona parte dell'incontro tenuto il pallone in campo avversario. La linea mediana dei pisani si è dimostrata la più solida colonna della squadra. Il Modena ebbe in Brancolini un ottimo difensore. Nel complesso la partita fu interessantissima.

Appena dato il fischio dall'arbitro Moro delle Sampierdarenese, il Pisa, che ha la palla, scatta, ma la discesa è interrotta per un fallo degli ospiti Colombari ma un calcio di punizione e Brancolini respinge col pugno. Ne segue una mischia che procura un calcio d'angolo a favore del Pisa. Ben presa però la situazione si inverte ed è Bedini che deve salvare a stento in corner un pericoloso pallone. E' poi il Pisa che ottiene due calci d'angolo.

Al 40.o minuto di giuoco abbiamo il gol della vittoria. La prima linea pisana scende verso la rete modenese. L'azione si sposta sulla sinistra e Favali che ha il pallone, viene caricato violentemente entro l'area di rigore Bracci, con un tiro secco e potente a mezza altezza infila la rete sorprendente il disperato tentativo di parata. La folla gaudia e acclama lungamente il suo beniamino. Il Modena sferra la controffensiva ed ottiene un calcio d'angolo, che però non ha esito.

I primi dieci minuti della ripresa vedono un giuoco alterno, poi i «canarini» passano nettamente all'offensiva, dando l'impressione di un imminente pareggio. Dopo il 20.o minuto siamo nel pieno predominio degli ospiti. Ma al 30.o minuto la loro pressione è rotta. Le sorti si invertono e sono i nero-azzurri che si impongono. Si arriva a cinque minuti dalla fine, quando i modenesi giocano la loro ultima carta. La casa di Bedini è di nuovo presa d'assalto. Si ha una pericolosa mischia, ma Colombari allontana la minaccia. Applausi interminabili salutano all'atleti vittoriosi di questa appassionante contesa.

Internazionale batte Casale (4-1)

Milano, 15, mattino.

I nero-azzurri hanno disputato una bella partita, dominando nettamente il quadrato squadrone casalese. L'assenza del nero-stellati ha dato luogo a qualche lieve incidente, subito sedato dall'arbitro Dani.

L'Internazionale attacca subito con decisione ed al 6.o De Giovanni deve stoppare la prima parata. Il pallone tende a stazionare a metà campo; al 12.o in seguito ad una veloce discesa i nero azzurri ottengono un corner. La prima discesa casalese si conclude con un tiro a lato di Crespia, e qualche altra s'infrange sulla barriera dei terzini nero-azzurri. L'Internazionale attacca con animo, ma Schoenfeld e Castellazzi si incaricano di sconsacrare varie occasioni.

Al 19.o Conti, viene caricato trescolarmente. L'arbitro non solo concede al nero-azzurri il calcio di rigore, ma espelle anche Volta. Schoenfeld può così segnare il 1.o goal, mentre i nero-stellati, rimasti in 10, devono effettuare vari spostamenti.

Nella ripresa il Casale, tutto in discesa, riesce a contenere le ondate dell'assalto milanese fino al 20.o minuto: fin quando cioè Castellazzi con un colpo di testa manda il bull nella rete di De Giovanni. Al 25.o ed al 34.o Schoenfeld e Conti riescono a violare nuovamente la rete casalese. Soltanto all'ultimo minuto Gabba può segnare il punto dell'onore per la sua squadra.

Internazionale: Zamberletti; Ballini e Castelli; Motta, Tornabuoni e Agnoli, Piotroboni, Conti, Moretti, Schoenfeld, Castellazzi.

Casale: De Giovanni; De Michelis e Monsoglio; Bonzo, Volta e Albertoni; Mistiavocca, Gabba, Mattea, Beverieri e Greppia.

Legnano batte Doria (1-0)

Legnano, 15, mattino.

Il match che ha visto di fronte doriani e legnanesi non è riuscito molto bello. Le due squadre infatti si sono preoccupate di attaccare ad ogni costo peccando che di far del bel gioco. I doriani si sono lasciati un po' prendere la mano dalla foga e dalla decisione avversaria, ed hanno subito per i due terzi della partita l'offensiva dei lilla. Il Legnano deve la sua vittoria alla decisione dei suoi uomini che hanno cercato nella foga proverbiale, il rimedio alle loro deficienze tecniche.

I lilla sono riusciti a equilibrare le azioni nel primo tempo, al termine del quale le due squadre si sono trovate alla pari: zero a zero. Poi nella ripresa i legnanesi, sfruttando il vento che soffiava in loro favore, hanno prevalso nettamente, obbligando la difesa bianco-blu ad un duro lavoro. I due terzini doriani hanno così avuto modo di mettere in luce tutte le loro eccellenti qualità: così col Piaff Alice furono i migliori uomini della squadra genovese, mentre un i lilla emersero Conti, Landoni e Rossi. Il goal della vittoria fu segnato al ventesimo minuto della ripresa in modo sensazionale da Tosi. Arbitro Bossi.

La squadra doriana alla sua entrata nel campo è stata salutata da vivissimi applausi del pubblico legnanese

Hellas batte Brescia (4-2)

Verona, 15, mattino.

La prima a segnare fu l'Hellas al terzo minuto su un potente tiro di Feria; è ancora Feria al sesto minuto che in una azione individuale scuna il secondo goal, battendo di sicurezza il portiere bresciano Bonzani. Il Brescia però non cede e balza all'attacco. L'Hellas è costretta in difesa e salva in corner. Il primo tempo termina con un vantaggio di due goals a zero per l'Hellas. Il secondo tempo si svolge veloce; e questa volta Calecchi il suo con uno dei suoi tiri segna il terzo goal. L'Hellas attacca a fondo e per poco in una nuova combinazione di Feria-Occhia non segna di nuovo. I bresciani però si portano arditamente all'attacco. Al 7.o minuto una indecisione dei terzini hellenici da modo a Bonardi di segnare. Il Brescia riapre la danza. Al 16.o minuto Feria salva una pericolosa situazione ma gli azzurri non perdono e attaccano con più decisione e con più frequenza. Bosia tocca il pallone con una mano e l'arbitro concede il penalty. Bisoldi segna imparabilmente. Hellas è inquieta dal pubblico. Finalmente negli ultimi minuti si riprova. Al 42.o minuto Calecchi 3.o su assist di Morandi segna il quarto ed ultimo goal per la propria squadra. I bresciani reagiscono rabbiosamente. Al 24.o minuto Mera salva un forte e potente tiro dell'ala destra avversaria. Da questo punto il gioco languisce e nessuna altra fase saliente è da notare. Arbitro Bortolotti.

Bologna batte Udinese (4-0)

Bologna, 15, mattino.

Nessun dubbio si aveva sull'esito dell'incontro fra i campioni d'Italia e gli udinesi ed il risultato è stato conforme alle previsioni. Nel complesso la partita fu monotona e priva di fasi emotive perchè per tutti i novanta minuti di giuoco il Bologna si è trattenuto nell'area di rigore avversaria costruendo ad un estenuante lavoro la difesa friulana.

I goals del Bologna furono segnati al 41.o minuto del primo tempo da Schiavio, al sesto della ripresa da Perin che all'undicesimo segnava pure il terzo goal. Al 13.o minuto Marchetti su tiro di rigore segnava il quarto e ultimo punto per la squadra del rosso-blu che indossava maglia rossa con lutto al braccio, per la morte del socio sostenitore Alberti del Genoa. L'arbitro Bonetti al quindicesimo minuto del primo tempo sospese per un minuto di raccoglimento la partita in segno di lutto.

Girone B.

Parma batte Cremonese (3-1)

Parma, 15, mattino.

La pronosticata sconfitta si è mutata in una smagliante vittoria per la squadra casalinga. La Cremonese non è apparsa in gran forma, e fu superata nettamente dal Parma. L'incontro, molto frammentario, si svolse con un gioco denso ed irruente e fu faticosamente diretto dall'arbitro Zanon di Venezia.

A soli due minuti dal fischio, il Cremona riusciva improvvisamente a segnare un magnifico goal, frutto di una fuga della velocista Tonsini, per merito di Poli che raccolto un debole rinvanio inoltrava da pochi metri la rete del guardiano parmigiano. La reazione del Parma è immediata. A un minuto dal goal cremonese il Parma riesce a collocare un bel pallone nella rete del bravo Compiani. E' Amt che in ottima posizione, manda da pochi metri nella rete avversaria. La partita da questo momento fino la 40.o minuto è caratterizzata da un serrato attacco e contrattacco delle due squadre. Ma la linea attaccante cremonese, priva di Bodini sostituito da una riserva, manca del cannoniere; il gioco è rude e non privo di falli. Al 40.o minuto una carica rude di Bavani i a Mattioli nell'area di rigore frutta al Parma il calcio di rigore, che Donelli trasmuta facilmente in goal.

La ripresa vede la Cremonese decisa a raggiungere il pareggio. Ma è la linea mediana del Parma che paralizza l'attacco dei grigio-rossi. Ancora Mattioli al 37.o minuto, avuto un ottimo pallone, punta arditamente tutto solo sul goal di Compiani. L'unico ostacolo che gli sbarra la via è Bavani ma anche questi è abilmente scartato e il pallone per la terza volta viene raccolto in fondo alla rete del guardiano cremonese. La vittoria del Parma è accolta da grandi applausi.

Durante l'incontro sono avvenuti alcuni battibecchi; qualche pugilato si è verificato pure fuori del campo, ma per il pronto intervento dei dirigenti del Parma e della forza pubblica tutto fu prontamente sedato.

Pro-Vercelli batte Alessandria (1-0)

Vercelli, 15, mattino.

I grigi alessandrini hanno portato con sè il segno della sconfitta, ma pure l'orgoglio d'aver combattuto una bella battaglia, sino all'ultimo minuto. La vittoria dei bianchi è stata la vittoria del più giovane: Gardini. La recluta ha salvato in giornata che poteva anche essere pericolosa pei vercellesi, scesi in lizza coi vecchi campioni, ma in nuova formazione, che presenta, nonostante la diligente della commissione tecnica, lacune da colmare. De l'Alessandria il miglior uomo in campo fu Gardini e a Morando è dovuto la bella difesa di goals. Arbitro Ghelfi dell'Hollna.

La palla lecca all'Alessandria che tenta a mezzo di Trita una discesa troncata dai bianchi che scendono vivacemente verso la rete di Morando, Resso calcia un tiro troppo alto. La prima linea vercellese tesse per un dieci minuti un'insidia d'assalto sotto la porta dell'Alessandria; rinuge in questo lavoro di passaggi a sorpresa, Balario, ma la difesa dei grigi riesce a liberarsi e una fulminea discesa verso la porta vercellese frutta un corner a favore dell'Alessandria. Esito negativo, ripresa dei bianchi, e un tiro di Piccaluga è parato da Morando.

Si riprende il giuoco spasimante degli avanti vercellesi sotto la rete alessandrina, il pubblico freme d'impazienza, ma a troncare ogni indugio Piccaluga passa a Gardini, che segna decisamente al 25.o minuto. Gli alessandrini, indispettiti, passano decisi a contrattaccare, ma le difese vercellesi spazzano con sicurezza. Il giuoco è nell'area vercellese: due corner contro i vercellesi approdano a quilla, un rimando di Antizzo fa applaudire una magnifica discesa di Gardini e Mattiuzia che si fermano però alla linea difensiva dell'Alessandria. I vercellesi nel resto del primo tempo dominano, pur sprecando alcune scappate dei grigi, fermate da Cavanna.

Nella ripresa i vercellesi non furono all'altezza del primo tempo. Una discesa di Piccaluga che centra a Mattiuzia costringe Morando a salvare in corner; gli alessandrini si scuotono e vogliono pareggiare, ma Borello e Zanello liberano le incursioni ricalcoen di Gardini e Trita; i più accaniti nella volontà di segnare. Molti sono i falli rilevati prontamente dall'arbitro che non perdona.

Morando si fa applaudire per una bellissima parata su tiro di Rosso, ma l'Alessandria stringe e per qualche istante pare che domini; le difese vercellesi rigettano infaticabilmente i tiri precisi dei grigi. I vercellesi riprendono ma difettano in tattica e tentando il giuoco troppo al centro permettono alla difesa alessandrina di sventare azioni concludenti, obbligando i vercellesi ad accontentarsi di un punto che meritava... un compenso di gloria.

Milan batte Mantova (2-0)

Mantova, 15, mattino.

Il Milan, pur attendendo con agilità e freschezza, non ha mantenuto quella superiorità che apparirebbe dal punteggio finale. Le azioni milanesi si sono alternate con quelle mantovane, dando luogo ad un giuoco vivace e combattuto. I rosso-neri però si sono mostrati più arditi e più redditizi dei mantovani, tanto è vero che la rete di Ilizzi è stata più volte fatta segno a tiri pericolosi, che vennero abilmente parati. La squadra mantovana è mancata nelle azioni di attacco, mentre la difesa ha ben lavorato e resistito. Il primo tempo si è chiuso con due goals a zero, punteggio rimasto invariato fino alla fine. Al 22.o minuto in seguito ad una azione su corner i rosso-neri, per opera di Cevenini 3.o ottengono il primo goal. Esso a pochi minuti dalla fine venne seguito da un secondo marcato da Samagaglia. Nella ripresa il Milan ha intensato azioni rapide ed ardite mercè una continua mobilità dei mediani i mantovani, nonostante lo smisurato del primo tempo, non si sono disorientati e più volte costrinsero i terzini milanesi a liberare il proprio terreno. Ma i mantovani non trovarono fortuna e non poterono segnare. Arbitro Barretta della Novese.

Genoa-Livorno (0-0)

Genova, 15, mattino.

Contro le generali deprecative il Livorno è riuscito ieri ad ottenere un onorevolissimo incontro pari contro il Genoa, che sembrava risorto dopo il periodo di grigiore culminato con la sconfitta di Alessandria. Gli ospiti hanno giuocato con una ammirevole tenacia e per contro i genoani sono fra l'altro in campo in tristi condizioni di spirito per la morte di Alberti, hanno giuocato una solabile partita specialmente all'attacco per deficienza di Moruzzi e Acard. Lovrallo, l'unico in buona giornata, venne lasciato quasi sempre a riposo. Una sprazzo di vivacità notevole si ebbe verso la fine del primo tempo con una serie di fortissimi tiri di Levratto, alcuni dei quali parati e rimandati fortunosamente. Un goal segnato dal livornesi nel primo tempo venne annullato per fuori giuoco. Alla ripresa la difesa livornese seppe far miracoli; specialmente Vincenzi e Lami si prodigarono senza posa. I ripetuti attacchi dei Genoani si spuntarono contro l'insormontabile barriera. Arbitro Gama.

Padova batte Reggiana (6-2)

Padova, 15, mattino.

I padovani non hanno lasciato a piegare la Reggiana con uno scarto notevole di goal. Tutto il primo tempo fu giuocato nell'area degli ospiti e il portiere Grilli è stato impegnato in un durissimo lavoro. A tre minuti dall'inizio Monti II ha scarvacantato in porta un pallone fortissimo. Un minuto dopo segnava un secondo punto di Busini I. La Reggiana al dodicesimo minuto ha segnato con un bel tiro. Al 27.o minuto si è avuto il terzo goal padovano con un tiro di Busini II il quale ha poi segnato anche il quarto al 39.o minuto. Nella ripresa al ventesimo minuto Duvoli ha segnato il secondo punto per la Reggiana. Cinque minuti più tardi Monti II infilava il quinto goal a favore della squadra padovana, ed al 28.o Gregori porta a sei il punteggio dei biancoverdi.

Nella Lega Sud

La semifinale di Roma

Roma, 15, mattino.

Col «match» Fortitudo-Internaples hanno avuto inizio, ieri, allo Stadio, la semi-finali del Campionato Lega Sud. La Fortitudo è stata costretta a «match» pari dalla forte squadra napoletana. Il «match», al quale assisteva anche Pon. Farinacci, è stato arbitrato ottimamente dal signor Pinasco, e il giuoco si è mantenuto sempre nei limiti della più assoluta cavalleria. Nel primo tempo le azioni si sono equilibrate e ha segnato prima l'Internaples, al 35.o minuto, con Ferrari. Al 37' i «rosso-blu» hanno pareggiato con Sansoni III. Il secondo tempo ha visto una leggera prevalenza romana, ma è terminato senza che essa potesse segnare il «goal» della vittoria.

Il campionato di II divisione

GIRONE A

A Lodi: Fanfulla b. Como 2-0.
A Torlona: Derthona b. Biella 1-0.
A Monza: Monza b. Vercellese Erranti 2-0.
A Busto A.: Pro Patria b. Lecco 2-0.
A Milano: U. S. Milanese-Atalanta 1-1.

GIRONE B

A Vado: Vado b. Corniglianese 2-1.
A Savona: Savona b. Fiat 3-0.
A Sestri P.: Sestrese b. Speranza 2-1.
A Novi L.: Spezia b. Novi 2-1 (Interrotto [illegible] denti).

GIRONE C

A Treviglio: Trevigliese-Spal 1-1.
A Firenze: Libertas b. Gonnoga 2-1.
A Pistoia: Pistoiese b. Crema 3-1.
A Lucca: Prato b. Lucca 5-2.

GIRONE D

A Venezia: Venezia-Pro Gorizia 6-0.
A Dolo: Dolo b. Treviso 2-0.
A Monfalcone: Petrarca b. Monfalcone 2-0.
A Fiume: Gloria b. U. S. Triestina 3-2.
A Trieste: Edera-Vicenza 1-1.

Nel regno dei liberi

Il I. C. Sabauda campione torinese

Ieri sul campo di C. Brunnarte si è disputata la finalissima del campionato torinese di la categoria. Sabauda e Minerva erano chiamati a contendersi l'ambito primato che negli anni precedenti vedeva le vittorie del Virtus-Valdocco (1919), dell'Argentero (1920), dell'Andace (1921), del Fort (1922), della Virtus (1923-24). All'ultimo momento però i fondisti di Mestorino dichiaravano agli avversari forfait.

— Sul campo Dorsalino di Alessandria si è disputata la prima partita eliminatoria del campionato nazionale dei liberi fra le squadre dell'Esperia F. B campione di Pavia, contro il «Dopo lavoro Esperia», campione di Alessandria. Hanno vinto brillantemente gli alessandrini per quattro goals a zero. Inoltre la squadra boys campione di Alessandria batte la squadra boys campione di Pavia per 6 a 0.

In attesa della formazione della squadra nazionale

Alessandria, 15, mattino.

Il commissario unico, cap. Rangone, per la formazione della squadra nazionale, che dovrà incontrare domenica prossima in questa città rappresentativa dell'Olanda, ancora non è comunicato i nomi dei giuocatori scelti per tale competizione. Sembrerebbe infatti che la squadra italiana scenderà in campo molto approssimativamente nella formazione che vinse recentemente la Cecoslovacchia. E' certa la presenza di Caligaris, il potente terzino comincia in via di guarigione, che sarà a posto di Rosetta.

Intanto, come sapete, giovedì prossimo si disputerà un match di allenamento a Torino, e gli elementi che dovranno servire di ultimo giuoppo e di amalgamento tra i giuocatori prescelti alla maglia azzurra, provengono tutti dalla seconda divisione. Costoro sono: Costa della Biellese, Valenzano di Asti, Rabbaglio di Torlona, Gatti di Asti, Sgarbi della Spal di Ferrara, Parodi dell'U. S. Novese, Guglielminotti dell'U. S. Biellese, Ginnelli del Derthona, Bernetti di Piacenza, Romani dello Spal, Parise dell'U. S. Milanese, Riserva, Puglioli dello Spal, Boua di Vado, Perlo di Savona, Cesti del Como.

Dall'andamento della partita il cav. Rangone trarrà le necessarie deduzioni per la definitiva inquadratura della Nazionale.

INCONTRI INTERNAZIONALI

Belgio-Olanda (1-1)

Anversa, 15, mattino.

Ieri si sono incontrate le squadre rappresentative del Belgio e dell'Olanda. La fine del primo tempo ha trovato l'Olanda con un goal di vantaggio a zero, ma nella ripresa il Belgio è riuscito a pareggiare le sorti segnando a sua volta un punto.

Berlino batte Parigi (1-2)

Parigi, 15, mattino.

Lo stadio di Colombes è stato ieri teatro di una partita di calcio impazionantemente attesa: la squadra nazionale francese contro la squadra di Berlino. I giuocatori d'oltre Reno non sono venuti molto frequentemente in Francia, ma ogni volta hanno riportato la vittoria con assoluta superiorità. Venticinquemila persone hanno assistito al match di ieri.

I parigini per primi attaccano ma non per lungo tempo, poichè Berlino va al contrattacco, prendendo risolutamente l'offensiva. I francesi si difendono bene e giuocano con una verve insolita. Verso la fine del primo mezzo tempo i parigini avvegono un'azione veloce alla quale i germanici rispondono debolmente. Si viene al un calcio di rigore tirato da Sinfubery che segna il primo punto per la Francia.

Alla ripresa, mentre i berlinesi attaccano con foga, i parigini si dimostrano meno veloci e anche affaticati. Al decimo minuto la maglia granata sobek marca il primo goal per la propria squadra. Cinque minuti dopo ancora un'azione energica degli ospiti dà un altro punto. Da questo momento i berlinesi, che sono in vantaggio, non attaccano più, mettendosi in difesa pensiva e sempre più guardinga, contro la quale si infrangono tutte le disordinate azioni dei francesi. Perciò il fischio dell'arbitro trova Parigi 1 e Berlino due

La morte del giuocatore Alberti del Genoa Club

Genova, 15, mattino.

Ieri all'alba il. una clinica di Spianata Castelletto cessava di vivere il noto giocatore di football Alberti. Egli da circa 15 giorni era stato colpito da un attacco di tifo, ed a nulla valsero le premurose cure dei familiari e dei sanitari. L'Alberti da due anni faceva parte della squadra del Genoa Club e si era dimostrato uno dei migliori giuocatori. La sua morte lascia largo compianto nelle numerose file di amici ed ammiratori.

Tiro a volo

Ecco i risultati dei tiri svoltisi ieri:

Stand del Martinetto:

Tiro N. 30. 1.o e 2.o premio divise fra Micalco M., Manelli G. con 4 su 5; 3.o, 4.o e 5.o premio divise fra Ferrando G., Ferraro F., Parelli A. con 3 su 4. — Tiro N. 33. 1.o, 2.o e 3.o premio divise fra Trinchero E., Manelli C. e Manisero G. con 6 su 8; 4.o premio Rinaldo B. con 7 su 9; 5.o, 6.o e 7.o premio divise fra Filippi E., Chiappa B. e Guttini V. con 5 su 7. — Le «poules» furono vinte da Maldoero G., Desio A., Manelli C. e Magni.

Stand di Villa Marchesa:

Tiro medaglie al piattello: 1.o Grimaldi, 2.o geom. Cocco, 3.o Fiaschetti. — Tiro generale al piattello: 1.o e 2.o premio divise fra Pons e geom. Cumo con 19 su 20; 3.o e 4.o premio divise fra Orzacco e Carocchi con 17 su 20; 5.o, 6.o e 7.o premio divisi tra Palmiro, De Ilonis e avv. Fiaschetti con 16 su 20. — Le «poules» allo stesso furono vinte da Cuttica, De Ilonis, Alberelli e Baratta. La «poule» al piccione fu vinta da Grimaldi ed Oggero.

PUGILATO

Davoli vince nuovamente il Campionato italiano di cross

Milano, 15, mattino.

La quattordicesima edizione del Campionato italiano di «cross-country» ha avuto a suo favore tutti gli elementi per il buon successo: il numero e la qualità dei partenti, che rappresentavano il fior fiore degli specialisti delle varie regioni, il tempo primaverile, la folla entusiasta ed appassionata. Nulla è mancato, perchè la gara rivestisse tutti i requisiti augurati alla sua classicità ed importanza. Tecnicamente, la corsa ha rimesso in luce gli atleti che già nelle precedenti prove della stagione si erano imposti in vario modo: ma ha anche portato alla ribalta un bel gruppo di giovani, che, arrivati a ridosso dei primissimi della vecchia guardia, hanno dimostrato una maturità atletica foriera delle migliori affermazioni.

Assente Speroni, a causa di un incidente banale capitatogli domenica scorsa, durante il «cross» internazionale, e che ancora lo obbliga al riposo, la lotta per il campionato è rimasta ristretta a Davoli, Lippi e Bertini, il ligure ha visto, ma non ha trionfato, giacchè Bertini gli ha opposto una resistenza accanitissima dapprima, e poi lo ha minacciato sul termine della competizione. Lippi si è invece ritirato verso l'ottavo chilometro, dopo aver mantenuta la seconda posizione, di una trentina di metri dal «leader», per circa i due terzi della gara. Anche ieri, come già domenica scorsa, Lippi ha ceduto alla distanza, togliendo ogni dubbio sulle possibilità di questo campione, al di là del sotto ed otto Km.; Bertini, invece, su un percorso faticoso, sebbene non tipo di campicoli, ha trovato le condizioni più favorevoli per la sua gara, e ne ha approfittato con una distribuzione ragionata delle sue forze.

Abbiamo detto che Davoli non ha trionfato, ma questo non viene affatto a diminuire il valore dell'affermazione di questo magnifico atleta, che si cinge oggi per la quarta volta consecutiva del lauro di campione. Il ligure era in forma perfetta, e preparatissimo: mai un istante ha dato impressione di stancheza, nè ha avuto incertezze o crisi. Portatosi in testa, dopo poche centinaia di metri, ha condotto tutta la gara con continuità ammirabile. Dietro a lui, gli avversari si avvicinavano più o meno, lo minacciavano, ma nessuno è riuscito a raggiungerlo. Solo sul finire, si è avuto l'impressione che Bertini potesse arrivargli assai vicino, ed infatti è riuscito a cisalirlo di qualche decina di metri. L'ultimo mezzo giro di pista ha però ridato a Davoli nuovo vantaggio.

Boero è il primo dei giovani. Egli si è affermato degnamente, dopo una gara guidigliosa, condotta giudiziosamente. Seguito tra i primi, si è portato tra i primissimi, col progredire della distanza; segno questo di sicura classe. Chiusa, Menotti e Ottolio, si sono divisi le prime le piazze d'onore. Seguì poi una turba di giovani forze, che hanno superato brillantemente il severo collaudo.

Ed ecco ora un rapido cenno sullo svolgimento della corsa. Il percorso era di circa 12 Km., diviso in due anelli, che si allacciavano sul campo dello S. C. Stelvio, alla Bovisa. La via che dovevano percorrere i concorrenti, segnata da bandierine e da apposili incertanti, si snodava nella campagna adiacente; un percorso classico da «cross»: come, ostacoli, qualche siepe, qualche fossato, un rilevato irrovinario, ecc.; in complesso, un percorso pesante, ma non difficile.

Ottantadue partenti prendono il via alle 15,10 dal campo dello S. C. Stelvio. Nel giro di pista Colognesi si porta in testa, ma all'uscita del campo Davoli lo supera trascinando con sè Lippi, Oleotti, Cremonini ed altri. La fila si allunga poi attraverso i campi, mentre la folla assiste di lontano alle fasi della lotta. Davoli, al comando, non accelera eccessivamente, e Lippi lo tallona. Bertini si fa invece strada attraverso i ritardatari e si porta sotto, mentre Oleotti, Ottolio, Chiusa, Menotti e Breda si mantengono a contatto coi primi.

Al primo passaggio sul campo dello Stelvio, Davoli, Lippi ed Erba, che occupano le prime posizioni nell'ordine, sono compresi entro il spazio di due metri. Bertini a quarto a 20 metri; Badioli, Ottolia, Oleotti, Menotti, Chiusa, Boero, Carrer e Cremonini li seguono sull'ordine con distacchi più o meno accentuati. Davoli accelera subito dopo ed acquista vantaggio, mentre Bertini mantiene la sua distanza da Lippi ed Erba. Chiusa e Boero invece approfittano della lotta che si accende per avvantaggiare, e tentano di vicini superarne Badioli, Ottolia, Menotti ed Oleotti, Cremonini prosegue regolare.

Al 6.o chilometro le posizioni sono le seguenti: 1.o Davoli; a 30 metri Lippi ed Erba; a 45 in tri Bertini; a 15 metri l'otro e Chiusa, poi Badioli, Menotti, Ottolia, Parlolini e Cremonini.

Al 7.o chilometro circa Lippi comincia a dare segni di stanchezza. Egli cede, di rassiste alla crisi, ma poco oltre è costretto ad arrestarsi. Boero e Bertini invece si avvicinano i loro rispettivi avversari, mentre Chiusa perde terreno. Il milanese però si riprende in seguito e termina con un vivace finale.

A 10.o chilometro Davoli ha 5e metri di vantaggio su Bertini; 2.o è Boero ad una decina di metri; seguono Erba, Menotti, Ottolia, Federighi, Chiusa, ecc. Bertini incalza, e con un attacco improvviso guadagna una ventina di metri sulla distanza che lo separa da Davoli. Il ligure se ne avvede e la lotta si fa vivace; nondimeno Bertini guadagna ancora qualche metro. Sul 200 metri di pista però Davoli, con uno scatto veloce, riprende il suo primitivo vantaggio.

Durante l'attesa dell'arrivo finale, nel campo si sono svolte le seguenti gare:

Corsa metri 80 per allievi. — Vincono le batterie: Turba (10"); Carnazali (10"); Torregiani (9"55); Tosti

CRONACA CITTADINA

L'aeroporto di Torino

Un idroplano in volo di prova

E' giunto sabato da Trieste, alla chetichella, senza alcun preavviso, un idroplano ed ha ammarrato sul nostro fiume, nel chiaro e festoso mattino primaverile, davanti alla sua casa futura: l'aeroporto della linea Torino-Trieste. Era venuto in giro di ricognizione, per prova di collaudo e di carico, o forse semplicemente per portare un saluto a Torino che sarà presto collegato rapidamente con la bella città dell'Istria. Due piloti lo montavano: l'ing. Majorana ed il pilota motorista Giannetti. Vi erano anche i passeggeri, ma non si... vedevano, poichè erano costituiti da piccole... lastre di piombo. I passeggeri invisibili, avevano però un gran vantaggio: erano tutti dello stesso peso. Erano quattro.. passeggeri-fantasmi che pesavano esattamente settantacinque chilogrammi ciascuno.

L'idroplano non ha però sostato sul Po: è ripartito subito con i suoi... passeggeri eseguendo una prova riuscitissima di «decollaggio». Si è alzato, compiendo un giro sulla città, per ridiscendere nuovamente davanti all'aeroporto. Questa volta i passeggeri invisibili furono buttati a mare, cioè a... terra ed al loro posto montarono nell'idroplano uomini in carne ed ossa. Non degli spettatori che casualmente si trovavano sulle rive del Po», come qualcuno ebbe a dire, ma l'ing. Calabria, direttore dei lavori dell'aeroporto, il motorista Damianich, e l'ufficiale radiotelegrafista Bottini. A questa prova assisteva il comandante dell'aeroporto di Torino, comandante De Navasquez. L'idroplano, a pieno carico ed in ottime condizioni di vento e corrente in «coda», riusciva a «decollare» in ventisei secondi esatti, in uno spazio inferiore ai quattrocento metri. L'apparecchio prendeva quota rapidamente e dopo un ampio giro sulla città, si dirigeva al campo di Mirafiori, dove i piloti borghesi gettavano un messaggio di saluto ai colleghi militari. L'idroplano in seguito si ancorava davanti all'aeroporto, guardato con curiosità dalla folla che s'era andata radunando sul ponte Isabella e sulle rive del fiume.

Tutta notte, riposò sul Po dove non vi sono pericoli di burrasche, guardato distrattamente da occhi... sognanti nella suggestiva e melanconica tranquillità del vasto parco.

Ieri mattina siamo andati a fargli visita. Si cullava dolcemente sull'acqua, quasi a godersi il tepore del magnifico sole. All'aeroporto si lavorava. Il comandante De Navasquez, l'ing. Bottini, direttore della stazione radiotelegrafica, l'ing. Calabria, il capo motorista dell'aeroporto Damianich prendevano accordi. I piloti stavano abbirdandosi per il volo. Il comandante De Navasquez, che seguiva le operazioni di carico dell'apparecchio, dalla terrazza dell'aeroporto ancora ingombra di rotaie e di ferraglie, prima di invitarci a visitare l'apparecchio, ci sentì in dovere di... complimentarci per il magnifico spettacolo che di lassù si godeva. «E' meraviglioso questo vostro parco del Valentino». Ed infatti lo spettacolo era bellissimo e di una suggestività deliziosa. Sul fiume centinaia di barche, macchiavano di colori vivaci il verde cupo dell'acqua.

Con una leggera imbarcazione ci siamo accostati all'apparecchio e l'abbiamo visitato minutamente. La cabina per i quattro passeggeri è comoda e spaziosa: affondati in una delle ample poltrone, si prova di essere in una comoda e lussuosa «limousine». I nostri sguardi, che si spingevano dalle ample vetrate che sono ai lati della cabina, non vedevano però che dell'acqua ed un tratto di riva. Peccato! Lo spettacolo che si gode di lì durante il volo deve essere magnifico, tanto più che si possono comunicare le sensazioni che si provano, ai compagni di viaggio, poichè il rombo del possente motore, giunge affievolito quasi come un ronzio... musicale che non dà per nulla fastidio.

Ma siamo presto pregati di sloggiare: è l'ora della partenza. L'ing. Majorana, ed il pilota motorista Giannetti prendono posto nella carlinga dietro la cabina. Sono affiancati due identici volantini stanno loro davanti.

La folla domenicale che si assiepa ora sulla passeggiata lungo il Po ed il Ponte Isabella offre uno spettacolo bellissimo. I dirigenti l'aeroporto si compiacciono di vedere tanto interessamento per la loro opera. Numerose barche si portano vicino all'idroplano, ma la loro permanenza in quel punto sarà breve. In mancanza della potente sirena che verrà presto messa in azione per avvisare di sgombrare lo specchio d'acqua necessario per la partenza dall'apparecchio, alcune imbarcazioni si muovono dall'aeroporto per recarsi a... pregare gli entusiasti canottieri di portarsi a riva. Ben presto pur circa ottocento metri il fiume è deserto. L'ingegnere Calabria ed il capo motorista Damianich salgono sull'idroplano come passeggeri.

A bordo ormai tutto è pronto: qualche stretta di mano, auguri di buon viaggio fatanto noi a farli, poichè tra gli... uomini dell'aria non si usa) e ci stacchiamo colla nostra imbarcazione dall'apparecchio, puntando velocemente verso il Castello Medioevale, di dove assisteremo al «decollaggio» dall'idroplano. Un rombo ci avverte che il motore è stato messo in moto. Funziona dapprima al «minimo» poi con brevi «accelerate» rabbiosamente al «massimo». Sono le prove del motorista. Dal punto dove ci siamo fermati vediamo l'idroplano muovere pigramente in larghi giri a spirale.

L'attesa si acuisce: anche nella folla che è ancora aumentata, vi è una grande curiosità. E' sempre uno spettacolo entusiasmante la partenza di un idroplano, specialmente in un limitato spazio d'acqua. Il motore, che ora romba «in pieno» potentemente, con rumore lacerante ci dice che questa volta l'apparecchio parte. Lo vediamo infatti deviare fortemente a sinistra per evitare la leggera curva che fa il fiume in quel punto ed avanzare velocemente gettando a lato dei galleggianti un turbinio di schiuma. Balza-leggermente, poi s'inspenna e quasi sfiorando, abbandona lo specchio d'acqua e si leva in un magnifico e tranquillo volo, come un albatro esperto. La folla sbalordita prorompe in un applauso, allo spettacolo inusitato.

Fra qualche settimana, esso diventerà come tanti altri, una cosa d'ogni giorno; i frequentatori del Valentino si saranno assuefatti a veder partire un aeroplano come... il diretto di Genova.

G. T.

Agli «Amici dell'Arte»

E' stasera, lunedì, alle ore 21, che a Palazzo Madama ha luogo il concerto pro Gruppo mutilati ed invalidi di guerra fascisti, con la collaborazione di artisti del «Regio». Il soprano Ines Torri, il tenore Ferdinando Chiaselli ed il primo violino Amabile Ruzzanini. Al piano il maestro Cipolla, si può quindi ben dire che stasera il salone di Palazzo Madama sarà affollatissimo.

Aspetti del caro-vita

Carne fresca e carne congelata

Nell'assemblea annuale del Fascio di Torino fu comunicato che si era ottenuto dall'Amministrazione Comunale che fosse emanata una disposizione la quale vietasse la vendita promiscua in uno stesso spaccio di carne congelata e di quella fresca, per evitare che qualche macellaio meno scrupoloso ne approfittasse per vendere carne congelata al prezzo di quella fresca. L'annuncio fu sottolineato da applausi giacchè il provvedimento annunziato risponde al desiderio dei consumatori.

Infatti, l'Amministrazione Comunale ha introdotto nel regolamento relativo la proibizione della vendita promiscua delle due qualità di carne, in modo che gli interessati dei consumatori siano tutelati. L'entrata in vigore di questa disposizione non è ancora nota, giacchè mancano alcune formalità burocratiche, ma non dovrebbe tardar molto.

Prevenzioni infondate

E, a proposito della carne congelata, sono opportuni alcuni rilievi. Presso i consumatori torinesi essa non ha incontrato molto favore, a causa di alcune prevenzioni infondate, e malgrado il suo costo sensibilmente inferiore a quello della carne fresca. Torino pur consumando, in complesso, meno carne congelata in confronto alle altre grandi città settentrionali, è però al primo posto per la qualità più fina di essa, quella di vitello. Genova e Milano consumano quantità molto superiori di carne congelata.

Ora, la differenza di prezzo tra le due specie di carni da alimentazione è veramente notevole. Mentre la carne fresca viene venduta ad un prezzo variante dalle 12 alle 22 lire, e anche più, per le parti più ricercate, quella congelata costa, all'ingrosso, circa 7 lire al chilo per i vitelli e meno di 6 lire per le bestie di maggior mole. Se fosse possibile abituare i torinesi a consumare a preferenza carne congelata, i bilanci famigliari ne risentirebbero un notevole beneficio. Ma, come dicemmo, a ciò ostano alcuni pregiudizi e alcune diffuse credenze che insidiano sospettare chi sa mai quali nocive manipolazioni della carne congelata. Orbene, se è vero che «di gusti non si discute», che preveda è inutile voler introdurre abitudini alimentari che a molti riescono ostiche, non è men vero di luogo tentar di distruggere erronee credenze, ristabilendo la verità sul trattamento che subisce la carne congelata.

E' ovvio ricordare come ala mia a tutti che nella stagione invernale la carne per il consumo domestico si può conservare in casa per vari giorni senza che si deteriori, mentre in estate bisogna fare piccole provviste e cucinarle subito per evitare che la carne si guasti. Se le famiglie riuscissero a tenere le carne in un ambiente molto fresco, per esempio a 10 gradi sotto zero, la carne congelerebbe e si potrebbe conservare anche d'estate, per parecchio tempo. Ora, questo è semplicemente quello che fanno i grandi stabilimenti d'America, attrezzati a tale scopo.

Perciò la carne congelata che si vende nelle nostre macellerie, non è altro che carne proveniente da ottimi bovini, macellati come si macella nel nostro mattatoio, e appesa, a quarti, in apposite celle in cui, artificialmente, si è prodotta una temperatura di parecchi gradi sotto zero. Sotto l'azione di questo freddo la carne congela non solo alla superficie, ma anche all'interno. Allora essa viene fasciata in un candido tessuto a maglia di cotone e quindi rivestita di tela juta.

Così confezionata viene caricata sui piroscafi frigoriferi, cioè con le stive raffreddate e spedita dall'America in Italia. Dai luoghi di sbarco essa viene inoltrata alle varie città a mezzo di vagoni frigoriferi e subito consegnata ai macellai per la vendita. Se il macellaio vuol fare le cose per bene, deve aver cura che questa carne scongeli lentamente, esponendola alla temperatura normale del negozio — non mai facendola riscaldare, che allora essa acquista un cattivo sapore — ed allora, cessata l'azione del freddo, la carne riacquista il suo bel colore e non conserva nessuna traccia del congelamento.

Un notevole risparmio di spesa

Queste carni, così trattate, sono nutrientissime tanto quanto quelle fresche. Esse provengono da bovini espressamente allevati ed ingrassati per la macellazione. Nessuna differenza vi è fra esse e quella dei nostri bovini. Taluno ritiene — assolutamente a torto — che la carne congelata venga messa a contatto diretto con sostanze acide, sottoposta a procedimenti chimici, a speciali trattamenti per la sua conservazione, e perciò la qualche diffidenza a consumarla. Niente di più erroneo.

Soltanto il freddo è impiegato per la conservazione di queste carni. Molti, sapendo che per produrre il freddo vengono impiegate sostanze niente affatto., commestibili, come ammoniaca, anidride carbonica o solforosa, cloruri, ecc., si impressionano, ed aspettando che le carni vengano a contatto di queste sostanze e temono chi sa quali danni a farne uso. Ma hanno torto.

Il freddo nelle celle frigorifere si produce in maniera tutt'affatto rassicurante. Se immaginiamo per un momento che nei nostri termosifoni invece del vapore o dell'acqua calda si possa (e ci si arriverà...) far circolare un gas od una soluzione molto fredda i radiatori ci darebbero del freddo anzichè del calore. E le celle frigorifere sono, presso a poco, così. Niente contatti pericolosi, niente manipolazioni, ma solo l'esposizione della carne alla temperatura molto bassa ottenuta con ogni cautela igienica e tecnica.

Anche il prezzo inferiore è cagione, per qualcuno, di diffidenza. Ma esso è dovuto essenzialmente al fatto che in America le carni costano molto meno che in Italia dove sarcasticamo i pascoli e dove non è possibile fare allevamenti di centinaia di migliaia di capi di bestiame. Anche qui la legge dei grandi numeri produce i suoi effetti.

Facendo calcoli ipotetici sul consumo medio di carne in Torino, che nell'anno scorso fu per ogni abitante, di oltre cinquanta chilogrammi, si può subito avere un'idea del grande risparmio che si potrebbe realizzare ove la nostre famiglie, vincendo irragionevoli pregiudizi, estendessero il consumo di carne congelata, riducendo al tempo stesso quello della carne fresca. Insomma, poichè per ogni famiglia la spesa per la carne è forse la più elevata di tutte le spese alimentari, uno dei mezzi per attenuare le ripercussioni del crescente costo della vita sarebbe appunto quello di modificare i consumi, ricorrendo a quelli che, pur avendo parità di requisiti di igienicità, di sapore e di elementi nutritivi, costano meno di quelli comunemente ordinari.

E la carne congelata, si può ritenere appartenga proprio a questa categoria.

Nella Corporazione delle professioni intellettuali

Nelle sale dell'Associazione della Stampa si sono riuniti, sotto la presidenza del prof. Gorgolini, il Direttorio del Sindacato autori e scrittori, quello del Sindacato delle arti plastiche ed i segretari e vice segretari delle categorie della Corporazione delle professioni intellettuali. Il presidente dopo aver spiegato lo scopo della riunione, che era quello di esaminare la situazione delle categorie sindacate, diede la parola ai segretari di ciascuna di esse, che riferirono in merito. Il dott. Dolci dopo aver espresso i «desiderata» della categoria dei dottori in scienze commerciali, comunicò che a tale sindacato aderiscono settanta professionisti della nostra città e che il Direttorio ha nel gr. uff. Broglia il segretario provinciale.

Quindi riferirono sulle attività e sulle aspirazioni delle relative categorie Ghirotti per i notai, Villani per gli architetti, Marescotti per gli ingegneri, Cassinis per i candidati notai, Fogliano per i geometri, Stampini per autori e scrittori, Arullani per la sezione di Alessandria, Zanzi per gli artisti. A tutti il presidente diede affidamenti sull'opera che svolgerà la Corporazione.

I posti centrali e telefonici furiano i numeri: 40-956 Direzione e Redazione - 40-965 Cronaca Cittadina e Sport - 40-917 Uffici del «Sempione La Cronaca» 40-819 Amministrazione.

Alla «Fontanesi»

Guglielmo Ciardi

La Società culturale, che da Antonio Fontanesi assunse il nome e nel palazzo Bricherasio, in via Andrea Doria, ha la sua sede, va svolgendo il suo programma serenamente, con dignità, con fervore. E quella del buon Casorati, che ne è presidente, non appare più come la fatua pietruzzaccia di Mezissa. Una serie già cominciata di esposizioni, organizzate con intelligenza, con equanimità di giudizio, ove, accanto a giovanezze non immuni di lacci in qualunque modo una stirata, ma ricche di consapevole ardore, compariscono artisti morti da tempo, dal Fontanesi all'Avondo, dal Delleani al Fattori ed ai macchiaioli toscani, convissero oramai il pubblico che meno pretendeva impetrai, ne creare difficoltà a proprio vantaggio, ma piuttosto si voleva compiere un'opera onesta e degna di rivalutazione e di graduazioni di valori: dispiaci i giovani ad accontentarsi di una quota parcimonia sul mucchio soleggiato del tempo, che fu.

Ora cotesta forma parsimonia di dedizione non ha già in se qualcosa di così simpatico e di così profondamente significativo da disarmare le mani più irte di corrucciati strali?

Ed ecco giunta l'ora di Guglielmo Ciardi, veneto.

Assai meno del gruppo dei «macchiaioli» e dello stesso Fattori egli fu quasi un ignoto per noi. Per lunghi anni lo trovammo nelle sale espositorie, ed apprendemmo ad apprezzarlo, ad amarlo. Egli anzi era divenuto per noi un amico. Dall'opera sua, che ne rivelava l'anima, avevamo appreso a sentire più con maggiore intensità di compenetrazione, e quindi di commozione, la delicata bellezza de' suoi grigi lagunari, e la dolcezza della pianura veneta, ove e qualcheccosa della melanconia della nostra. E quando nella festività dei colli del Seicentino e Padovani la sua tavolozza si faceva più limpida e più chiara, le sue note giungevano a noi come un richiamo verso le nostre colline dell'Astigiano e del Monferrato, nell'ora dorata della vendemmia.

Peraltro il tono della sua voce fu per lo più sommesso. Le parole ebbe vibrazioni belle, limpide, incisive, ma come delle nella penombra. Soltanto i cieli cantano ampi, sereni, profondi. Una sinfonia di aquili argentini portenge negli spazi, e non è ricercata, ne ottenuta con mezzi artificiosi, o violenti. E' anzi la semplicità magnifica della visione e dell'esecuzione quella, che ci fa pensare e ci commuove. Quando il dramma vuole scompare, come, ad esempio, in un contrasto violento di luminose nubi temporalesche e una finestrata di sole, allora il Ciardi non è più lui. Ma vedetelo invece nel grande dipinto centrale della prima sala! Come tutto è santo, e vero, e largo per sentimento e natura!

Ma è sovratutto nelle opere minori che egli ci conquista. Ad esempio certe brevi impressioni lagunesi sono un gioiello, forinate nella salda «montatura» di quattro pennellate. E che dire del «ritorno dai campi» di «I buoi», e di altri lavori?

Certo nei terreni, negli alberi, l'insieme delle opere ci lascia alquanto un'impressione di monotonia dovuta in special modo alla preparazione della tela con fondi rossicci, che talora sono lasciati anche scoperti, o dilagano ovunque. Ma appunto, per l'essere lasciati scoperti, nel vedimo della trasparenza tonale tutta la larghezza e la facilità di un'esecuzione sollazzo sommaria in apparenza, ma ove ogni pennellata è invece studiata, tanto appare sicura e espressiva nella sobrietà. Notevole è altresì il frequente ondeggiare del pittore tra indirizzi diversi. La sua natura delicata, come delicata la retina, parve ricevere qua e là l'impronta di influenze diverse. Ma sono accenni ed accenti passeggeri. L'imitazione non è voluta: è subita involontariamente.

Ma presto il Ciardi riprende lena, e si ridaglia nella sua via. Le opere oggi raccolte sono un'ottantina e vanno — se non erro — dal 1885 al 1910. Quarantacinque anni di lavoro su settantacinque di vita (1842-1917). Guglielmo Ciardi fu operoso artista. E le sue opere sono sparse per mezza Europa. L'averne potuto raccogliere una parte fu fortuna. E se anche non sia possibile trovare perciò un Ciardi caratteristicamente completo, quanto la «Fontanesi» riesci a mettere insieme basta a rivelarci una tempra di pittore, che seppe tutta la poesia dei vasti cieli, e in questa poesia parve attingere una serenità di visione e di esecuzione da fare di lui uno di quegli artisti, non rivoluzionari, ma coscienziosi e simpatici, dei quali pur troppo va lacendosi oggi un po troppo raro lo stampo.

c. f.

Mostra artistica alla Cucina malati poveri

Nei locali dove ha sede l'Opera Pia Cucina malati poveri è stata aperta la Mostra personale del pittore Alberto Rossi, aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.

Il nuovo ordinamento dell'esercito e gli ufficiali in congedo

Con l'approvazione, da parte dei due rami del Parlamento, delle leggi sul nuovo ordinamento dell'esercito, entrerà presto in attuazione quel vasto e complesso piano generale che deve consentire, da parte della Nazione, una pronta mobilitazione di tutte le forze armate, le quali, — sorrette da analoga mobilitazione generale economico-finanziaria e di tutta la produzione — potranno con tutta confidenza affrontare ogni eventuale cimento. E' ovvio da tutti ammesso che i progressi scientifici e tecnici mai potranno sconvolgere l'elemento uomo, che, anzi, ogni progresso deve apparire ognor più al servizio dell'uomo, che avrà sempre — come nel passato — da giocare il ruolo principale. Per bene inquadrare, addestrare e condurre milioni di uomini in guerra, occorre una vasta e solida intelaiatura che sarà, essenzialmente, costituita dagli ufficiali di complemento; poichè gli ufficiali permanenti saranno sempre — per ovvie ragioni — una piccola frazione della massa totale degli ufficiali mobilitati; qualche cosa come 1/10 di permanenti di fronte a 9/10 di ufficiali di complemento. L'ultima grande guerra conferma tale proporzione, e non a torto si afferma che la Nazione armata fu condotta alla vittoria per opera principalmente dei suoi prodi e giovani ufficiali di complemento, che profusero il loro sangue generoso sui campi della gloria.

Oggi l'Italia può contare su migliaia e migliaia di ottimi ufficiali in congedo alcentemente provati e «collaudati» dalla grande guerra. E' un patrimonio, questo, che non può e non deve essere disperso e che conviene, anzi, mantenere unito e compatto. Compito facile, questo, perchè tutti gli ufficiali che compongono tale numeroso stuolo sono indubbiamente uniti da un ben forte vincolo: il ricordo delle fatiche, dei pericoli, della collaborazione veramente intensa, della gioia di servire la Patria.

Appunto per conservare ed arricchire tale dovizioso patrimonio, sta sorgendo in tutta Italia una «Unione nazionale fra ufficiali in congedo», che tende a mantenere questi in continuo contatto con l'esercito permanente, mediante quei legami di cultura, di affetto e di cameratismo che costituiscono il primo e più importante elemento per quella solida iniziatrice nella quale dovranno fondersi tutte le forze vive della Nazione in caso di conflitto, Cultura professionale, affetto e cameratismo, ecco il programma della nascente «Unione nazionale fra ufficiali in congedo». Il Governo vede con occhio benevolo il sorgere di questo nuovo organismo che dovrà concretizzare ed armonizzare le sparse iniziative e che darà modo a chi è preposto alla difesa del Paese di fronteggiare tutte le energie ostiche, energie che vogliono affermarsi ovunque e sempre quando siano in gioco il prestigio e la grandezza della Patria.

S. E. il generale Segato interalleato, su tale argomento un numeroso ufficiale ospitato in numerosa parte da ufficiali di complemento, redigenti — per iniziativa della F.I.A.C. — nelle sale del Circolo di via Lagrange, 7. L'ufficiale si mostrò entusiasta dell'ilico, tributando un ben meritato plauso ed un vivo ringraziamento al loro generale.

Una festa della previdenza

L'annunciata premiazione dei benemeriti delle Assicurazioni sociali, si è svolta ieri mattina nel salone Regina Margherita in corso Galileo Ferraris, 35. Vi partecipavano il Prefetto, Fon. Bernasco, il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Anselmi, i rappresentanti dell'autorità militare, quelli della magistratura, il gr. uff. Bona il comm. Parisi, il comm. Arlendo, la signora Giulia Bernasco, l'avv. comm. Motta, ed una piccola folla di invitati fra cui parecchie signore.

Il direttore dell'Istituto delle Assicurazioni sociali, cav. avv. Gino Bernabò-Silorata, che invita per il primo, dopo aver ringraziato le autorità intervenute, rivolge un caloroso saluto di omaggio ai liberi previdenti che seppero intravvedere in tempi di diffuso scetticismo tutta la bellezza e la virtù della previdenza, facendosene pionieri e, coll'esempio, apostoli. Rilevò poi che «la provincia di Torino è alla testa delle consorelle per l'assenso reale alla legge, così da consentire che il gettito delle Assicurazioni sociali, da una cifra di circa trenta milioni — quale era nel primo anno di applicazione — sia salita a più di quarantacinque milioni, incassati nell'anno 1925».

L'oratore termina, applaudito, col ringraziare i premiandi poi aver dato occasione e modo di dare pubblico rilievo a «queste attestazioni di fede, modeste nelle forme quanto alte nei propositi, nei destini della previdenza italiana che si inseriscono profondamente nelle fortune della Patria rinnovata». L'avv. Bernabò, a coronamento delle sue parole, consegna i diplomi ai premiandi che sono: comm. Arnaudo, inscritto dal 1900; Cardona Adelaide, dal 1900; Bevia Andrea, dal 1896. Gribaldo Oreste, dal 1911; Mandrino Angela, dal 1901; Bonsia Giuseppe, dal 1901; Oberti Francesco, dal 1900.

Prende quindi la parola il comm. Melchiondi, segretario generale della Federazione sindacale fascista, e membro del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto. Egli esprime l'ammirazione degli organizzati verso i premiati. Dice quindi che nel 1919 e nel 1920 il concetto delle Assicurazioni sociali era avversato tenacemente da alcune correnti estremiste che non volevano si parlasse di previdenza dei lavoratori perchè tutto attendevano dal miracolismo socialista. Ma molta parte di colpa nel lento progresso dell'idea di previdenza va addossata — secondo l'oratore — anche alle classi dirigenti che non avevano avvertito tutta l'utilità del nuovo consenso di previdenza.

Ancora adesso, nota l'oratore, gli assicurati che dovrebbero essere otto milioni arrivano appena alla metà di questa cifra, anche perchè non tutti i datori di lavoro hanno capito come sia nel loro interesse stesso che gli operai siano tranquilli sul proprio avvenire. E gli operai da parte loro non devono più abbandonarsi inerti a quello che essi chiamano il «destino». La loro ferma volontà può influire sulla loro esistenza e molto del loro «destino» è proprio nelle loro mani stesse.

Il Melchiondi aggiunge che le classi lavoratrici debbono convincersi che col regime assicurativo non esser fatto all'operaio un avvenire sfarzoso, mediante il triplice sforzo del Governo, dei datori di lavoro e dei lavoratori, in fatto di previdenza cita l'esempio dei contadini che hanno un utile profondo per il risparmio tanto che i loro capitali messi a deposito presso gli appositi istituti sono quelli che forniscono il mezzo circolante senza del quale industrie e commercio subirebbero paralizzanti ed inerti.

L'oratore insiste sulla necessità che tutti si facciano propagandisti della previdenza e termina, fra gli applausi, che immancabilmente sarà realizzata l'ideale che il popolo italiano sarà l'artefice delle proprie fortune consacrando a quelle della Patria.

La cerimonia ebbe termine poco prima delle ore 12.

Cerimonia in onore di Kossuth

Ieri mattina dinanzi alla casa di via del Mille 32, dove Luigi Kossuth, esule dalla nativa Ungheria trascorse qualche anno, si è svolta una semplice cerimonia in onore dell'illustre profugo che venne in tale dimora alla causa del riscatto italico il suo gran cuore, il suo alto intelletto e una instancabile energia. A rappresentare il Municipio era intervenuto il Commissario aggiunto Botta di Perrero e i Comandi militari erano rappresentati da un ufficiale superiore. Il balcone della casa dei baroni Casana, adiacente alla lapide, era stato ornato con un drappo dai colori ungheresi — uguali a quelli italiani — con nel centro lo stemma dell'impero di Santo Stefano.

Da questo balcone parlarono il vice-console ungherese che dopo aver scusato l'assenza del console generale, rievocò i legami di cordiale amicizia e vivissima simpatia che univano Italia e Ungheria in quell'alba delle libertà costituzionali che era costata tanti travagli ai liberali ungheresi ed italiani, ricordò la profonda amicizia che legava Kossuth con Garibaldi e Mazzini, uniti spiritualmente del supremo ideale della libertà, e concluse con un commosso ringraziamento all'Italia ed a Torino per la cordiale ospitalità offerta in tempi calamitosi ai profughi ungheresi.

Parlò quindi il Commissario aggiunto nobile Botta di Perrero che disse delle virtù del grande Kossuth, di cui tessè un rapido profilo accennando alla sua vita tutta dedicata all'indipendenza ed alla libertà dei popoli. Aggiunsero poche parole due studenti ungheresi e poi una bambina, che indossava il costume nazionale, pronunziò brevi parole di omaggio all'Italia e di memore gratitudine a Kossuth. Venne infine deposta una corona di fiori alla lapide. La cerimonia fu anche allietata da alcuni giovani che cantarono gli inni patriottici dell'Ungheria.

Una Lega per l'igiene mentale

E' ancora poco nota l'esistenza in Italia di una «Lega per l'igiene mentale», che fin già parecchie Sezioni in varie città, e che si propone la prevenzione in tutte le forme delle malattie mentali. Su questo argomento la dottoressa Maria Rossi, presentata dal prof. Lugaro, parlò all'Università Popolare ad uno scelto pubblico, fra cui erano: S. E. Casoli, presidente della Corte di Appello, il comm. Poncini, del Tribunale, i professori Herlitzka, Carrara, Negro, Peano, Abba, Fiura, Rosenda, Viglari, Pastore, Treves, ed altri.

La signorina Rossi espose con calma e convinta parola tutta la vasta opera che si propone la Lega. Lumeggiò con esempi e con proiezioni le gravi conseguenze della mancanza di cure all'inizio delle forme patologiche mentali e la necessità di curarle, per evitare il diffondersi delle malattie. Illustrò anche quanto in questo campo si è fatto all'estero, specialmente in Francia, e concluse, splendidamente, che anche in Italia si creino istituti a questo scopo.

Comunicazioni automobilistiche con la collina

La Pro-Torino e la Pro-Collina, dopo aver rilevato i soddisfacenti risultati conseguiti nell'anno 1925 dai servizi automobilistici che congiungono la città alla collina, sottopongono alla Amministrazione Comunale le seguenti aspirazioni tendenti a migliorare il servizio in vista dell'immancabile aumento stagionale del traffico.

«1.o Far intensificare le corse con esatta osservanza degli orari; 2.o Stabilire le fermate, e mettere precise indicazioni sugli autobus; 3.o Far pubblicare gli orari sui tram cittadini ed ai punti di partenza e di arrivo delle varie linee automobilistiche; 4.o Uniformare e possibilmente migliorare le tariffe in base a zone e stabilire abbonamenti, biglietti d'andata e ritorno e biglietti cumulativi coi servizi tramviari; 5.o Sussidiare convenientemente la Ditta concessionaria in modo che tutte le linee automobilistiche assumano un vero carattere di servizio pubblico sotto il controllo municipale; 6.o Migliorare le curve stradali con opportune modificazioni».

Scontro fra due vetture tramviarie

Due carrozzoni tramviari, uno della linea N. 14 e l'altro della linea N. 4, percorrenti rispettivamente via Carlo Alberto e via P. si scontravano ieri mattina all'angolo di dette vie. Nell'urto si spezzarono i cristalli della piattaforma di centrale di ciascun veicolo, per fortuna niente persone si ebbero a lamentare, se non qualche contusione di poco conto, e qualche spavento ai passeggeri ed al personale. I carrozzoni vennero poi siati ritirati dal servizio e condotti in rimessa.

TEATRI E CONCERTI

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I Concerti di musica da camera

La direzione della rivista torinese *Ricerca di poesia* annuncia un concerto che è un'interessante primizia: l'audizione — primissima in Europa — di musiche vocali e strumentali di Rabindranath Tagore, il poeta indiano.

«Tali musiche — avverte la nota illustrativa del programma concertistico — furono raccolte in India e trascritte dall'illustre studioso di musica orientale A. H. Fox Strangways. Questi ebbe la fortuna di udirle cantare proprio dal Tagore stesso, il quale, cantando misurava il tempo, secondo il costume della sua gente, col battere, l'un contro l'altro, il medio e il pollice di una mano. E del grande poeta, cantore come i rapsodi e i trovatori, lo Strangways scrive: «Udrio cantare le sue canzoni e sentire la musica come raramente può fare uno straniero. Le note del canto non sono più semplici note, ma mezzo di espressione di una personalità, e come tale vanno al di là di quelle o quel sistema musicale, verso quella bellezza del suono, che tutti i sistemi si sforzano di afferrare. Quelle melodie avrebbero appagato Platone».

«Le musiche del Tagore son nate insieme al suo canto. Egli stesso, nel suo libro di memorie, scrive: «Io sentito questo fluttuare della melodia sulle parole più volte, quando componevo i miei canti. Se inconsciamente a scrivere un verso quartedecimo, mi accorgevo che dovunque la melodia, associata con le parole, spiegava il volo, le parole non potevano seguirla a piedi». E ancora, a proposito della musica indiana contrapposta alla nostra musica che a lui pare troppo densità, concreta, elaborata, egli scrive: «La musica indiana o la musica dell'emozione comica, destinata a portare nel cuore delle moltitudini raccolte il sentimento della varietà e della solitudine che ci gira in cerchio».

«Ora conviene ricordare che la musica indiana contrappone, alla nostra scala cromatica, una scala naturale di ventidue note. Tra il *do* e il *re* ve, ce, per esempio, il *do* più 1/4 di tono, poi il *do* diesis, e tutte il *do* più 3/4 di tono. Naturalmente, quando si tratta di trascrivere la musica indiana coi nostri segni musicali, i quarti di tono devono essere eliminati; ma l'indole della composizione non muta. Inoltre la musica indiana, come tutte le musiche primitive, è essenzialmente melodica, e non è mai armonizzata secondo il nostro modo di intendere e praticare la cosidetta armonia. Tutto l'interesse deve essere concentrato sulla voce del cantore o dello strumento solista; gli altri strumenti a corde e ad arco — quali il *tambura*, specie di liuto, e i *sarangi*, i *behal*, corrispondenti ai nostri violini e violoncelli — seguono e sostengono il canto, procedendo con esso all'unisono ed ed eseguendo, nelle pause, variazioni ad *libitum*. Unici strumenti accompagnatori sono gli strumenti a percussione: *tabla*, corrispondente ai timpani, e *mangira*, corrispondente ai piatti. Raramente, nelle orchestrine indiane, i suonatori oltrepassano il numero di quattro, e ciò dato il carattere melodico, o meglio individuale, di tali musiche. Talvolta agli strumenti ad arco vien sostituito uno strumento a fiato, il *kural*, corrispondente per voce all'oboe.

«Così, secondo le norme su esposte, è organizzata la nostra esecuzione delle musiche di Rabindranath Tagore. Naturalmente agli strumenti indiani sono sostituiti gli strumenti occidentali più prossimi ad essi come voce; e precisamente: il violino e il violoncello sostituiscono il *sarangi* e il *behal*, i timpali i *tabla* e i *dugra*, il triangolo i *mangira* (piccolissimi piatti di suono molto acuto).

Esecutori delle musiche indiane, al Liceo, la sera di venerdì, 19 corrente, saranno: Minda Lipovetzkaia (canto), Ercole Giacone (violino), Domenico Saglio (violoncello), E. Fossato (timpani). Il concerto sarà preceduto da una «presentazione» della da Cesare Meano, direttore di *Ricerca di poesia*.

— Questa sera, al Liceo, concerto della violinista Nora Williamson, accompagnata dal pianista Waldemar Liachowsky. Il pregiudicato comprende musiche di Nardini, Jarnacchi, Bruch, Kreisler, Sarasate.

— Al Liceo, la sera del 26 corr., il soprano Stella Calcina, accompagnata al piano da G. F. Ghedini, eseguirà il ciclo di liriche *Per i fanciulli morti* di Mahler, nuove liriche di Alfano, Collino, Ghedini, ed un gruppo di arie antiche, fra le meno note, di Paisiello, Bianchi, Piochini, Pergolesi.

AL TEATRO DI TORINO: La prova dell'«Abramo e Isacco».

E' da qualche giorno a Torino il maestro Pizzetti per dirigere le prove d'orchestra per la musica di scena dell'*Abramo e Isacco* del Belcari, la cui prima rappresentazione, come è stato annunziato, avrà luogo verso la metà di questa settimana. Mette in scena e cura la coreografia del singolare lavoro mistero-cenacolo il dott. Ernesto Leri, che fu già apprezzatissimo direttore e amministratore di teatri a Breslavia, a Lipsia, a Basilea, a Francoforte, e che alla Scala ha atteso all'allestimento della *Petrolesia* wagneriana, *Maestri Cantori*, *Tristano e Isotta*, *Salome*, e *Orfeo*. Egli è coadiuvato dal professore Odoardo Castellino, uno studioso delle sacre rappresentazioni, il quale ha adattato nel testo l'opera del Belcari. Lo sfarzo fatto della messa in scena è di rendere con mezzi e con gusto moderni lo stile e lo spirito proprî della sacra rappresentazione. Le scene ed i costumi sono disegnati dal pittore Gisi Chessa, il quale si è ispirato a motivi giotteschi.

AL REGIO: La quarta di «Parsifal».

Domani sera, martedì, ha luogo la quarta del *Parsifal* in turno di abbonamento dispari a prezzi normali, sotto la direzione del m.o Gino Marinuzzi. La vendita dei biglietti, cominciata questa mattina, prosegue alla segreteria del teatro.

AL BALBO: «Nuova Piedigrotta genovese».

Stasera la Compagnia del cav. Valle, replicando «Mattamigella Ultra», offre la novità di un Piedigrotta... genovese. Il tenore Mario Capello, della società genovese «A Compagna», canterà caratteristiche canzoni dialettali, che per il pubblico torinese saranno come una rivelazione di Genova musicale.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO — Riposo.

DARIENZIENSE (Compagnia drammatica R. Ruggeri) — Riposo.

ALFIERI Compagnia drammi De Sanctis. — Ore 21: «Colonello Erlhau», di E. Fabre.

BALBO Compagnia d'operette E. Valle. — Ore 21: «Mattamigella Ultra» di Paolieri (prima cav. E. Valle).

CHIARELLA Compagnia di Rivoli «La girandola». — Ore 21: «Ventiquattr'ore di carica».

ROSSINI (Compagnia Piemontese Casalegno — Ore 21: «Barba gena», di Amilcare Salfarini «La festa in montagna», di Milone e Calcagni.

GRANDOLA (Stagionale fratelli Lupi. — Ore 21: «I pais dij ciochin d'or».

GOLDONI - Ore 21: Riv. Nuov. «Minorenni a noi».

MAFFEI — Ore 21: Varietà. —

ULTIME NOTIZIE

A GINEVRA

L'azione conciliatrice di Briand

Ginevra, 15, mattino.

Il presidente del Consiglio francese, signor Briand, ha conferito col Ministro degli Esteri inglese, Chamberlain, e quindi col Cancelliere tedesco, Luther, e col Ministro degli Esteri, Stresemann. Il signor Briand ha fatto presente ai due ministri germanici le disastrose conseguenze di una eventuale rottura dei negoziati, e fu rilevato che lasciando all'assemblea Plenaria il disporre del nuovo seggio elettivo del Consiglio, gli impegni presi verso il Belgio e Locarno restano rispettati. L'assemblea attribuendo alla Polonia un seggio elettivo assumerà essa sola la responsabilità della decisione, che porterà alla riforma del Consiglio. Il signor Briand ha fatto anche rilevare l'evoluzione avvenuta in seno alle varie Delegazioni, in seguito all'atteggiamento intransigente dei Reich. Il Consiglio della Società si riunirà ufficiosamente questa mattina. Le conversazioni fra i delegati sono continuate e queste trattative danno la sensazione che pure essendo la situazione ancora grave, sia avvenuto un miglioramento, e che essa possa essere risolta relativamente presto, sulla base di un compromesso. Il pubblico visto italiano continua a mantenersi nella sua linea di imparziale fermezza. (*Stefani*).

Parigi, 15, mattino.

L'*Agenzia Havas* ha da Ginevra:

« Nel colloquio con i signori Luther e Stresemann il signor Briand si è limitato a dichiarare che la situazione è immutata e che egli continuerà le conversazioni con i colleghi e la Delegazione tedesca. Il signor Briand ha poscia ricevuto i sig. Quinones de Leon, Skrzinski e Vandervelde, ai quali ha esposto la situazione, e ciò che nel caso in cui non intervenga un accordo è venga portato in questione dinanzi all'assemblea. I membri del Consiglio potrebbero sottoporre all'assemblea un progetto di risoluzione tendente al rinvio di tutte le candidature, compresa quella della Germania alla assemblea di settembre. Il signor Briand continua ad avere solidali tutti gli Alleati, e sembra certo che egli manterrà fermamente le posizioni affermate nella proposta transattiva di venerdì. Si tratta ora di sapere se la Delegazione tedesca, sotto la pressione dei molti interventi accennati in « modificare il suo atteggiamento. (*Stefani*).

La stampa polacca

Varsavia, 15, mattino.

La stampa polacca di tutti i partiti constata che le potenze, che desiderano lo sviluppo di relazioni internazionali pacifiche, hanno fatto a Ginevra il massimo possibile delle concessioni, e che la Colonia ha dimostrato una piena comprensione della difficile situazione ed una straordinaria moderazione. Non di meno, dicono i giornali, tutti i sacrifici divengono inutili, in seguito all'atteggiamento della Germania che corresponde la Società delle Nazioni alla più grave crisi che debba fin ora subire, ne mantenuta l'esistenza. La Germania dimostra così come essa concepisca lo spirito di Locarno, e fa vedere quale sia la sua buona volontà. Il capo dell'Opposizione alla ratifica dei trattati di Locarno, Stronski, deputato di centro destra, in un dispaccio da Ginevra al suo giornale, la **Warszawianka**, esprime la convinzione che la Germania vuol trasformare la Società delle Nazioni da un elemento di pace in un organizzazione di forza. La *Gazeta Warszawske* organo del nazionalisti che hanno votato per la ratifica, scrive: « Siamo giunti al fallimento dello spirito di Locarno ».

Il *Novy Kurjer Polski*, liberale, constata che l'atteggiamento della Germania equivale all'stabilimento della separazione nel mondo di vincitori e vinti. « Nel caso di Ginevra — continua il giornale — sono perfettamente d'accordo che erano pronti al pareggio per Luther e Stresemann. Non si vedono che secondi, ma convinti, che Germania può e vuole fare molto meno di quanto le è stato imposto. Ma